L'ANTICA CAPPELLETTA DI SAN ROCCO, PRESSO VENTAROLA, E LE VISITE SUI CONFINI DELLA VAL D'AVETO FRA IL 1550 E IL 1800

di Sandro Sbarbaro

Uscendo dall'abitato di Ventarola, paesino posto nel comune di Rezzoaglio (GE), e seguendo l'antica strada che porta al *Passo della Ventarola*, dopo circa due chilometri si giunge presso una radura posta lungo il fossato della Ventarola luogo detto dai valligiani la ***Pietra di S. Rocco***, dove effettivamente esiste una pietra dalla foggia assai strana che sporge dal terreno. Poco discosto vi è un termine triangolare con su scritto P. L. (ossia Proprietà di Lorsica). Circa cinquanta metri più avanti, sulla sinistra di chi segue il sentiero, si scorge una montagnola erbosa invasa da alberi e sterpaglie che verso il fiume è ombreggiata da un albero di faggio che potrebbe avere tre o quattrocento anni. Sotto questa montagnola, che lambisce la strada che sale al passo della Ventarola, secondo la leggenda giacerebbero i ruderi della ***Cappella di San Rocco***. Il sig. Biggio Graziano fu Roberto di Ventarola, che mi ha accompagnò anni fa in questa visita, rammentava che tal "Maìn", un arguto vecchietto di Ventarola, gli diceva che *i nostri vecchi* avevano tramandato la leggenda che sotto le macerie della Cappelletta vi fosse ancor sepolta l'antica campana.

Di qua e di là dall'ansa del fossato vi sono due piani che parrebbero addomesticati dall'uomo. Ora però stanno subendo l'aggressione della natura che avanza a riprendersi gli spazi bonificati un dì dalle antiche genti. Giunti in qualche modo al Passo della Ventarola sull'antico percorso invaso in più tratti dai rovi, dalla terra franata e dai tronchi d'albero abbattutisi per vetustà o smottamenti, si può notare il panorama sottostante.

Lorsica è adagiata sui contrafforti che salgono al Ventarola e al Rondanara. Più giù a sinistra Crocetta d'Orero. In lontananza i monti che cingono il Tigullio. Con la *Crocetta* che sovrasta Rapallo. Verso sinistra si impennano le *piste* che conducono dal Passo di Ventarola al Monte Ramaceto. Sotto il Passo di Ventarola si scorge il casone ove si rifugiò *Bisagno* con i suoi partigiani dopo che fu ferito seriamente ad una gamba dai ramponi del mulo che trascinava, scivolando sul ghiaccio. Lì fu catturato il partigiano "Cucciolo". La sera prima era stato a casa di Roberto Biggio, padre del Graziano succitato, a Ventarola, perché lì avevano sostato *Bisagno* ed i suoi uomini nel trasferimento verso Cichero.

foto Sandro Sbarbaro

La Pietra di San Rocco, presso i ruderi dell'antica Cappelletta di San Rocco.

Testimonianza del **25 settembre del 1601**: *"e poi si cala sotto detta Cappelletta, dove è un gran sasso, appresso del quale vi sono due termini di pietra alti tre palmi in circa, che mirano per mezzogiorno a tramontana".*

L'ANTICA CAPPELLETTA DI SAN ROCCO, PRESSO VENTAROLA, E LE VISITE SUI CONFINI DELLA VAL D'AVETO FRA IL 1550 E IL 1800

di Sandro Sbarbaro

Notizie storiche-

La Cappella o *giexia* di San Rocco è citata, per quanto ne sappiamo, la prima volta nella *Visita de Confini di Rapallo l'anno 1589 ultimo 7bre* – fatta dal Magnifico Vincenzo Zoagli (A. S. Ge – Doc. Matteo Vinzoni, filza 100)

A seguire riportiamo l'estratto prodotto dal Notaro Antonio Boggiano. Il documento lo rintracciai fra le carte del Cap. Ingegnere della Serenissima Repubblica di Genova Matteo Vinzoni, uno dei più grandi cartografi del Settecento.

1589 à dì ultimo 7mbre

Il Magnifico Signor Vincenzo Zoagli Podestà di Rapallo, d'ordine del Serenissimo Senato della Republica di Genova, come per loro lettere de 4 e 19 del corrente mese appare, è arrivato nella sommità del Monte chiamato Ventarola, per dar principio di conoscere, e prendere nota de i confini della Giurisdizione della Podestaria di Rapallo, Luogo della prefata Serenissima Republica, si come da loro le vien'ordinato, e fatti adunar ivi alquanti huomini della Villa di Sant'Ambrosio d'Orero e Lenciza, et anche della Villa d'Orsegha, e ricercato qual di loro tutti, più certamente sa trattare delli confini, che dividono la sudetta Giurisdizione, da quella d'altri Signori forastieri, risposero frà gli altri, un Bernardo Martino, Pasqualino Sigà, e Gulielmo Martino di l'Orsegha che essi pienamente ne sapevano trattare e lo conoscevano, poscianche in sin da fanciulli, ivi godendo i loro particolari terreni, e li bestiami pascolando, andavano con essi bestiami, insino dove diranno, e sempre hanno udito da altri antichi essere li confini, et è così noto, e manifesto, come da tutti li altri astanti è accertato.

E prima caminando di qui dalla Ventarola verso il Levante, si trova quel Monte la su, o' sia pogio, qual si dimanda Lichiorno, et ivi arriva la Podestaria di Rapallo, e da Lichiorno si và, in quest'altro Poggio dimandato Lichiornino, et in mezzo di questi due Monti, o' siano Pogii vi sono li confini, li quali corrono giù insino al Fossato, et in fondo della Selva, dove è il fossato, ivi sono li termini della Giurisdizione di Rapallo, terreno della Villa di Sant'Ambrosio d'Orero, e non trovandosi li termini, rifferono essi, che già si disse di metterveli; Doppo da questi termini si viene sotto le Rive d'oramala, le quali corrono insino alla Coletta di Cugiale, e di sotto à tutti questi confini vi è terreno delli huomini di Vale Sturla Giurisdizione del Vicariato di Chiavari; Ma al presente tutti possessi dall' Magnifico Signor Gio: Batta Doria, e non vi sono termini, et è un gran paese quello, che occupa: Dalla Cola del Cugiale si torna nella Ventarola, e dalla Ventarola si corre in giù diritto verso Tramontana, e verso il fossato insino à ***S. Rocco, la quale è una Cappelletta*** *ora scoperta, e stata fabricata, per quanto essi riferono (riferiscono), da uno cognominato il Gallo de Martino della Villa di Lorsega Villa di Fontanabuona*[1]*, delli quali huomini dette terre sono, e di sotto detta Capelletta di S. Rocco,*

[1] Gina Demartini, *Lorsica- note storiche* (manoscritto), pagg. 6-7, cita: Una graziosa tradizione paesana racconta che uno dei personaggi più importanti del paese era in quei tempi *Martin Gallo*. Egli ogni domenica radunava i suoi compaesani e si recava con loro a Verzi per ascoltare la S. Messa. Godeva di tanta autorità che il Parroco non andava all'altare finch'egli non arrivava. Una domenica alcuni giovani, volendo prendersi burla di lui, avvertirono il Parroco ch'egli stava per giungere e il buon sacerdote, credendo che ciò fosse vero, incominciò la sacra funzione. *Martin Gallo* arrivò a messa inoltrata, ma non diede alcun segno di risentimento. Al ritorno, giunto sul greto del Malvaro, chiamò intorno a sé i compaesani e disse loro: "Ragazzi, oggi siamo stati burlati e ciò non deve più succedere. Non passerà molto tempo che non andremo più a Verzi per ascoltare la Messa. Sapremo fare

da noi". Prendetevi ciascuno una pietra e portatela dov'io vi dirò. I lorsicesi obbedirono il loro capo e ben presto cominciarono a lavorare per erigere la chiesa che *Martin Gallo* fece costruire a sue spese fino all'altezza dei cornicioni. Sarà verità o leggenda? Che *Martin Gallo* sia veramente esistito l'attestano vari documenti che si trovano nell'archivio parrocchiale. Il Remondini sostiene ch'egli sia stato parroco e abbia governato la Parrocchia di Lorsica dal **1686 al 1726**, facendo erigere a sue spese la chiesa al posto della Cappella che già esisteva. Ciò non mi sembra probabile, perché dai documenti dell'archivio parrocchiale non risulta in alcun modo ch'egli fosse sacerdote. Supponendo, com'è probabile, che la leggenda abbia un fondamento di verità, *Martin Gallo* avrà fatto erigere la chiesa o la cappella ? Io direi quest'ultima [……. la chiesa fu ultimata circa … anni dopo l'erezione in parrocchia avvenuta il **29 luglio 1603** per opera dell'arcivescovo di Genova Orazio Spinola]. Ben presto acquistò maggior importanza di Verzi da cui dipendeva.

Rita Demartini di Lorsica, intervistata nel 2002 da Sandro Sbarbaro, sosteneva: "I vecchi di Lorsica dicevano che nella *Craia* (Cravia) c'era la casa del *Martingallo*, in detto luogo ancor verso il **1940** si potevano notare dei resti di muro. Con i soldi del *Martingallo* si costruì la chiesa di Lorsica sino all'altezza dei cornicioni. I vecchi dicevano che prima, per andare a messa, ci si recava a Verzi. Salendo da Lorsica si va verso la *Rondanaia* (il Passo di Rondanara) proseguendo sulla sinistra si giunge ad uno spiazzo detto dai valligiani "Il Ballo di San Lorenzo", perché il 10 di agosto vi si svolgeva da tradizione un ballo all'aperto. Proseguendo si giunge alla "Costa du mortu" (Costa del morto) oltrepassandola si giunge *in Craia* (Cravia). Prima di Giungere *in Rondanaia* si giunge ad un casone detto *la Trappola* che è posto *in Cucca* ch'è un luogo posto verso la Villa d'Arena, più o meno sopra Favale di Malvaro. Dopo il *Ballo di San Lorenzo* proseguendo a sinistra, ma più in basso, ci sono "li Fossai", e di lì si diparte la strada che porta alla Ventarola e poi ad Isoletta. Il luogo viene detto *li Fossai* perché ci passava tanta acqua, e l'acqua scende giù a sinistra della Ventarola ossia della Craia, mentre il rio Ventarola viene giù a destra. Si racconta che su indicazione del *Martingallo* i Lorsicesi quando la domenica venivano su dalla messa a Verzi, passando lungo il fiume Malvaro si caricavano di un po' di sabbia e qualche pietra, perché era loro intendimento fare una chiesa nella località detta "u Cian da Giexia" che è più su, in alto rispetto al paese, per salire verso la *Craia*. Ma avvenne un prodigio. Le *rundaninn-e* (le rondini) portavano la sabbia, li accumulata, più in basso, proprio sul poggio ove è ora la chiesa parrocchiale. I paesani di Lorsica lo presero come un *segno divino*, indi edificarono proprio là la loro chiesa. Su un monticciolo presso il monte della Rondanara di trova la località detta "U scheggiu du Perdun", ossia "Lo scoglio del Perdono", qui gli anziani si inginocchiavano a pregare per "Prendere il perdono", come era usanza fare allora. Mia sorella Gina, prima della guerra (la seconda guerra mondiale), faceva la maestra in Barbagelata dove rimase due anni, un anno lo fece a Costafinale. In Barbagelata abitava dalla Beppa e poi dai *Cristoffi*. All'epoca l'osteria dei *Cristoffi* era gestita dalla *Angiulinn-a* che era la moglie di Antonio Cavagnaro, detto *Tugnin*. Suo padre, il capostipite, era Cristoforo Cavagnaro, *Cristoffu*, marito di Rosina Garbarino, *Rusinn-a,* di Costafinale. Nel corso della guerra l'osteria fu ricovero di partigiani, tant'è che venne bruciata nel rastrellamento dell'agosto del 1944 insieme ad altre case di Barbagelata.

Il *Martin Gallo* citato potrebbe essere lo stesso Gallo de Martini che fece costruire la Cappelletta di S. Rocco in Val d'Aveto. A livello storico il Gallo de Martini o *Martin Gallo* potrebbe individuarsi in Martino de Martini padre di Michele e di Battolino, famoso bandito che aveva con altri complici rapinato nel **1578** l'*Ordinario* di Milano. Indi si può ben capire la disponibilità di danaro e potere che ne derivava. L'ingente capitale, probabilmente, veniva anche impiegato in opere di devozione (cappelle e chiese). Il parallelismo con la mafia attuale pare evidente. Probabilmente anche Bernardo Martino (o de Martini) citato nella *Visita de confini di Rapallo* dal Magnifico Vincenzo Zoagli nel 1589 come esperto che "sapeva trattare di confini" era implicato coi banditi. Forse è lo stesso Bernardo Martino che verrà citato nella *Visita de Confini di Rapallo* del 1590 fatta dal pretore di Rapallo Geronimo Boggiano, insieme a Michele de Martino fratello di Stefano "tessitore di velluti , come si evince dal libro *Faide e parentele* di Osvaldo Raggio. Ricordiamo che Stefano è figlio di Martino de Martini e che Bernardo, come cita Osvaldo Raggio in *Faide e Parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona,* è fratello di Martino. E per completare il quadro riguardo alla costruzione leggendaria della chiesa di Lorsica ci affidiamo alla storia, da cui spesso si ricava la leggenda. Osvaldo Raggio*, Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pag. 237, cita: Nello stesso anno [**1603**] Lorsica chiede la separazione da Sant'Andrea di Verzi: riuniti nella casa di Michele de Martino, cinquanta capi-casa delle ville di Lorsica (45 capi-casa della parentela de Martino) deliberano la costituzione di una *dox* in terre castagnative a favore del nuovo curato, "in perpetuo tempore […] volens dictam capelam addotare et pro mantenere sacerdote assistente ad curam dictae capelle"- ANC, Notaio Gio Batta Arata sen., filza 6370: "Dox Capelle S.te Marie de Ursica"-. Dal che si evince che Santa Maria di Lorsica almeno fino al 1603 era ancora una cappella, e non una chiesa, come ben aveva individuato la maestra Gina Demartini nel suo saggio *Lorsica- note storiche* (manoscritto), pagg. 6-7. A parziale conferma di ciò sembrerebbe un passo di Osvaldo Raggio*, Faide e parentele, op. cit., pag 154:* "Tra la fine d'agosto e la fine di dicembre del 1577 il capitano di Chiavari Domenico Centurione raccoglie una serie di testimonianze sulle ultime fasi di una faida fra gli abitanti delle ville della parrocchia di San Vincenzo e quelli di Santa Maria di Lorsica"- ASG, Senato-Atti, filza 1434. Copia del

processo in atti della corte di Chiavari -. Consultando gli atti si potrebbe evincere che Santa Maria di Lorsica esisteva in allora come cappella, non come chiesa e parrocchia, come è ben confermato dall'atto del 1603. D'altronde ciò è confermato dalla leggenda che vuole che *Martin Gallo* ed i suoi paesani presenziassero alla Santa Messa domenicale recandosi alla chiesa matrice di S. Andrea di Verzi, ove veniva effettivamente officiata.

A.S.Ge, Rota Criminale, 1237 (inedito tratto da Giovanni Ferrero), viene citato: + **1618 die 19 februarii**

S'è intimato et ordinato ad Agostino Volpone regitore della villa di Castagnello di S. Andrea d'erze (Verzi) Ambrosio Cavagnaro regitore del Conio d'erze, Gio Batta Arata regitore della villa di Lencisa, Beccalino Brusa regitore del Monteghirzo (Monteghirfo) e Lorenzo Pozzolo regitore della villa d'Asereto, Nicolino Fopiano regitore di Morzascho e Giacomo Fopiano regitore della villa di Mortascho, Bastiano Molfino figlio di Gio: regitore di S. Martino di Fontana buona, Benedetto Pasalaqua l'altro regitore di detta villa, Giacomo Carrara regitore della capella di S. Gio: Batta di Cicagna, Gio: Rozasco regitore del quartero della Gattorna, Ambrosio Ghirardello e Francesco d'Arata ordinatori della Capella di S. Michele di Soggio (Soglio), Agostino Cavagnaro del q. Benedetto regitore della villa di Balano, Thomasino d'Arata regitore di S. Ambrosio D'orero, Nicolao Chiereghino q. Dionisio regitore della villa d'Are (Alvari) e Battino Cordano regitore di Favà e di S. Vincenzo tutti di Fontana buona Capitaneato di Rapallo che debbano denunciare tutti li delitti che seguirano in detti loro rispettivi quarteri prontamente e senza dilatione alcuna con le debite circostanze, sotto pena di tre tratti di corda sino in tre anni di galera in arbitrio del signor Commissario per ciascheduno inobediente.

Item che fra il termine di giorni quattro debbano denunciare tutti i banditi che sono di detti loro rispettivi quarteri con tutti i loro parenti e fautori e rispetto ai parenti, non solo quelli che sono congionti di sangue ma eziandio tutti quelli della parentela benché non sono parenti et in caso d'inoservanza ogniuno respetivamente incorri nelle pene soprascritte/

+ à dì detto

Gio Batta Arata, Agostino Volpone, Ambrosio Cavagnaro, Bastiano Molfino, Benedetto Passalaqua, Giacomo Carrara, Gio: Rozascho, Ambrosio Ghirardello, e Francesco d'Arata, Agostino Cavagnaro q. Benedetto, Thomasino d'Arata, Nicolao Chiereghino q. Dionisio e Battino Cordano dicono che in di loro rispettivi quartieri non v'è bandito di sorte alcuna.

+ a di 20 detto

Il simile s'è intimato ad Andrea Baitano figlio di Gieronimo regitore di S. Vincenzo del Favà in tutto come sopra sotto le pene soprascritte quale ha presentato la sua lista infilata/

+ a di detto

S'è intimato quanto sopra Gio: Antonio Cordano q. Bartolomeo regitore di Castello del luogho di Fontana buona in tutto come sopra e sotto le pene di sopra enonciate quale ha pontato la detta lista de banditi infilata/

+ à di 21 detto

À Bartolomeo de Martino regitore del quartero di **S. Maria dell'Orsega** sé l'è intimato in tutto come sopra e dice che in detto suo quartero non v'è bandito alcuno/

N.B. l'interessante documento su riportato, a parte le notizie sulla presenza dei banditi a Castello e a Favale (di Malvaro) ancor nel 1618, ma si suppone che gli altri reggitori siano stati alquanto reticenti, in specie quello di Lorsica ove la presenza dei banditi era quasi sicura, ci permette di conoscere che nel **1618** esisteva già la chiesa di **S. Maria dell'Orsega** (Lorsica). Altrimenti l'avrebbe chiamata cappella come in effetti il notaro fa per Cicagna dove cita: "capella di S. Gio: Batta di Cicagna".

Osvaldo Raggio*, Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pagg. 213-214, cita*: Pochi giorni dopo [**ottobre del 1578**] il commissario [Pietro Maria de Ferrari] occupa la villa di Lorsica e tratta con i "principali" della parentela de Martino la resa dei banditi "rifugiati sulle cime dei monti"; il 15 novembre scrive al Senato che i de Martino "hanno dato principio à volersi levar li banditi d'intorno casa" e hanno consegnato la testa di "Orseghino detto Scarabino loro parente". Soluzione imposta con la forza dal commissario, che minacciava di processare i de Martino come "fautori di banditi", o soluzione di un conflitto interno alla parentela e alla rete dei loro alleati? I retroscena della storia di Stefano e della fine di Scarabino e di Battolino, che sarà ucciso*

di Sandro Sbarbaro

la quale resta distante alla sommità di detto Monte Ventarola per mezzo miglio, dicono, che vi erano li termini di pietra, da essi più volte visti, ma ora dal tempo estinti, e dove segnano, che erano li termini, resta di sotto detta Capelletta per palmi settanta al presente misurati, e da detti termini, che sono settanta palmi di sotto detta Capelletta, si corre in su, insino al Brichetto della Cravia, qual resta distante mezzo miglio d'essi, verso Occidente, et è un poggio alto, e sopra detto poggio vi sono li termini di pietra alti insino al genocchio, e da detto poggio si cala giù mezzo miglio, insino all'Acqua d'Isola grassa, e di sopra detto Fossato vicino palmi trenta in circa, e vicino à un altro fagio palmi 14 vi sono li termini, che partono (dividono), li quali sono di pietra piccoli, e starian bene grandi, e partono, con le terre di Valle Sturla detta Montorsa, le quali al presente sono possesse dal Signor Gio: Batta Doria, e vi è un Casone stato fabricato da quelli di Valle Sturla e da detti termini si camina verso la Colla di Campegi, e prima, che si arrivi a detta Cola per mezzo miglio, si trovano un paro di termini in un luogo detto il Pianone de Monti Orsarino, e di sotto detti termini in costa il terreno di detto Monte Orsarino, ora possesso dal Signor Gio. Batta Doria, et è di quelli di Valle Sturla come sopra

E da detti termini si camina via diritto verso Occidente, et la Coletta di Piazza Manza, distante mezzo miglio, si trova un paro di termini, e di sotto detti termini vi resta il Terreno del Signor Gio: Batta Doria, li quali termini restano sopra la sommità di detta Colla.
E da questa Colla di Piazza manza, si và alla Colla di Rebustino, sotto il Monte d'Arena, sempre verso

---

*all'inizio del 1579, sono svelati almeno in parte da una nuova inquisizione contro i de Martino nel 1580. Come Stefano nel processo del **1578**, Michele (tessitore di velluti e fratello di Stefano), Geronimo, Bernardo e Martino (padre di Battolino) sono accusati di aver trattato e commerciato con i banditi della compagnia dei Leverone, e in particolare con Scarabino, Battolino e Gioanettino. Il processo ricostruisce così le vicende di due anni prima. Ecco gli elementi di sintesi delle quattro confessioni. Bissolero aveva una taverna a Lorsica insieme con Battolino, che commerciava in olio e vino; dopo il matrimonio tra Scarabino e la figlia di Chiechino Crovo, suocero e genero si erano associati per gestire insieme le rispettive taverne a Lorsica e Figarolo. Poi Battolino era stato bandito con l'accusa di aver ucciso "la vigilia di Natale" Benedetto Barbazelata; era rimasto a Lorsica con la piena solidarietà e protezione dei "parenti", tutti coinvolti nella faida con i Barbazelata; più tardi insieme con Scarabino si era aggregato alla compagnia dei Leverone e i banditi avevano preso a frequentare le taverne di Lorsica e Figarolo e probabilmente avevano venduto il velluto rubato nelle scorrerie nelle ville di Rapallo e nella valle di Recco ai de Martino tessitori. Poi il grande colpo: all'inizio del 1578 Battolino, Scarabino e una decina di "compagni" avevano rapinato all' "Ordinario" di Milano, sui Giovi, l'enorme somma di 10.000 scudi. Dalla spartizione del bottino i de Martino avevano avuto 2.000 scudi. Scarabino aveva finanziato l'avventura genovese di Stefano in cambio della terra e della casetta che aveva pagato in scudi d'oro "di diverse stampe"; il contratto di vendita (ma la somma pattuita era di molto superiore al reale valore dei beni) era stato regolarmente stipulato dal notaio Gio Angelo della Cella, a nome del padre di Scarabino, Gio detto Bissolero. Anche Battolino si era messo a fare "negocij" a nome del padre (Martino), come prestatore e compratore di terre e case: aveva prestato denaro a Bernardo de Martino, Gio de Martino, Corseghino de Martino, Gio Volpone, Massimo Cavagnaro e ai della Cella di Cabanne; aveva comprato delle terre da Rebello, Lorenzo e Lazaro de Martino e una casa da Sartore de Martino. I relativi contratti erano stati rogati, sempre a nome del padre, dai notai Antonio della Cella e Gio Batta Arata. Ma questa improvvisa disponibilità di denaro liquido aveva squilibrato la gerarchia parentale e incrinato la solidarietà; le visite dei banditi si erano fatte sempre più frequenti e aggressive, e la pressione sui tessitori più ricchi e sui "principali" si era fatta insostenibile.*

N.B. ci par giusto far notare che presso Pianazze in val d'Aveto, nella parrocchia di Priosa, esiste "u boscu di Sartù" chissà mai che il toponimo abbia a che fare con *Sartore* de Martino.

Osvaldo Raggio, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pag.224, cita: "38 ASG; *Rota Criminale*, filza 1223. Gli interrogatori dei de Martino si svolgono a Pianezza, nella casa di Galeazzo Arata, fra febbraio e marzo del **1580**. I quattro de Martino erano parenti stretti, Bernardo e Martino erano fratelli". "66 - Nel **1649** Michele, Bernardo e Ambrosio de Martino, appena rientrati a Lorsica da Genova dove lavoravano come tessitori di velluti e tintori di sete, sono accusati di "aver negotiato molte sete et altra robba con li banditi" (ASG, *Rota Criminale*, filza 1116)".

L'ANTICA CAPPELLETTA DI SAN ROCCO, PRESSO VENTAROLA, E LE VISITE SUI CONFINI DELLA VAL D'AVETO FRA IL 1550 E IL 1800

di Sandro Sbarbaro

Occidente, distante mezzo miglio, et ivi sono un paro di termini-
Da detti termini, e Colla si camina in la Colla della Sciorsora (Scavizzola) et in la sommità d'essa si trovano li termini di pietra, alti mezzo palmo da terra, e questa Cola è lontana dall'altra mezzo miglio, e guardano questi termini in giù verso l'Acqua, et appresso detta Acqua Fiume chiamato Isolatione, se ne trovano un alto paro appresso detta Acqua un tiro di pietra, e divide detto fiume, restando di la da esso il Terreno di detto Signor Gio: Battista [Doria], e questi termini così abasso corrono insino alla detta Acqua e si trova un piano grande andando verso Genova, chiamato Isolatione, quale è della Signoria Serenissima, e corre sino all'Acqua pendente, e detta Acqua divide la Giurisdizione di Rapallo, essendo di là dall'Acqua verso Tramontana, il Terreno del Signor Gio: Batta Doria per la Giurisdizione di San …….. (così nel testo- è San Stefano), e poi verso Occidente il Terreno di Roccatagliata = Mostrati questi, et altri termini delli Monti d'Arena da Beneito Boitano, e Giacomo Boitano della Villa d'Arena, molto informati di essi, et altri ancora con loro- Ricevuto quest'atto per me Antonio Boggiano Notaro, alla presenza di Luca, e Giuliano fratelli della Torre[2], Franceschetto, e Stefano Arata[3], e molti altri presenti-

---

[2] Osvaldo Raggio, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pag.104, cita: "Proprio in questo periodo Galeazzo [Arata] ospiterà i commissari genovesi nel suo "palazzo" davanti alla piazza pubblica di Pianezza, "loci ubi fit mercatum". Nel **1588** è creditore di Rapallo, con altri tavernieri della sua parentela, per l'alloggiamento e il vettovagliamento dei soldati corsi al seguito dei commissari; **dal 1576 al 1613** è capitano della milizia in rotazione col fratello Carlo e con **Giuliano della Torre**, figlio del nobile Ottaviano; sempre col fratello Carlo sarà uno dei primi capitani delle compagnie contro banditi istituite nella valle nel **1611**, i cui membri saranno reclutati, come vedremo, su base parentale".

[3] Osvaldo Raggio, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pagg. 110-111, cita a proposito del testamento di Galeazzo Arata, dettato al notaio Gio Batta sotto il portico del "palazzo" di Pianezza il **18 settembre 1607**: "Il cuore della volontà di Galeazzo è costituito dalla scelta *de facto* di due dei suoi figli (Aurelio e Angelo Maria, presenti alla stesura dell'atto) come eredi privilegiati. Una scelta che appare in un certo senso scontata, alla luce delle precedenti presenze pubbliche (negli atti notarili e sulla scena politica) di questi due figli di Galeazzo. Agli altri figli spetta soltanto una sorta di "dote" che sembra escluderli dalla futura gestione diretta dell'azienda o comunque subordinarli a Aurelio e Angelo Maria: Pompeo e Gio Francesco ricevono dal padre un mulino; Scipione 1500 lire e una casa di due solai "pro sua portione"; il sesto figlio, **Stefano**, è considerato "disperso" (emigrato o bandito)". Altro **Francesco Arata** [che poi vedremo, nel *Processus Nicolai de Cella*, vien detto Franceschetto] è citato da Osvaldo Raggio in *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pag.114, cita: Negli stessi anni [1607 circa] anche Francesco Arata. Anch'egli di Lencisa, accusa i "parenti", e tra essi in particolare i fratelli Nicolino e Benedetto, di aver tentato di sottrargli i suoi beni e di averlo ferito a sassate. Anche Francesco, come il q. Stefano [colui che era considerato "disperso"], è apparentemente "comodo": ha un'osteria dove alloggia i mercanti e i mulattieri, una mula con la quale traffica vino con Vignale in val di Lavagna, una casa col portico e delle terre".

Sandro Sbarbaro, *Storie di* Banniti et Mercadanti *tra le Valli dell'Aveto, della Trebbia e del Taro*, in *La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*. Atti del Convegno, Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998 a cura di Daniele Calcagno, Borgo Val di Taro 2002, pag. 460, cita nel *Processus Nicolai de Cella* il bandito Nicolò della Cella: "[…] io so, per quanto mi è stato detto da Domenico Cella di Battista, che questo inverno, essendo stato sopra la Ventarola, preso dalla casa del *Feusco* nel dominio della signoria, una soma de olio al fameglio di Giovanni della Pessa da Sabbadino, il Massaro Porcella, Agostino Lercaro, Benedetto Malatesta, Gieronimo Casazza detto *Pestumo* e Rolando Barbero banditi; vendettero detta soma di olio a **Franceschetto**, o vero a Rolandino Arata di Lencisa o vero in nome loro a Siffolone fameglio di detto Rolandino Arata, per otto scudi o sia otto e mezzo e Guglielmazzo fameglio di quello Della Pessa lo sa di sicuro ma non se incalla dir niente per paura de banditi". In un passo inedito del Processo a Nicolò della Cella si legge a proposito dell'omicidio di Manfrino Foppiano ad Orero "e poi fatto che hebbero questo homecidio andassimo à Lencisa sopra la piazza appresso la casa di **Franceschetto Arata**, e di Rolandino Arata e Sifolone parimente de Arata ne fu portato del pane e vino, e poi se ne andassimo al monte della Ventarola".

Osvaldo Raggio, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pag. 102, cita a proposito dei fratelli Arata : "Galeazzo è uno dei maggiori notabili di una parentela numerosa e ricca che, come abbiamo visto, è insediata in modo compatto a Pianezza, una villa della parrocchia di Cicagna, e nelle ville della parrocchia di Orero, lungo la "strada delle mule", una

L'ANTICA CAPPELLETTA DI SAN ROCCO, PRESSO VENTAROLA, E LE VISITE SUI CONFINI DELLA VAL D'AVETO FRA IL 1550 E IL 1800

di Sandro Sbarbaro

Extracto ut supra ex acti mei Notarii, collazione Salva

Antonius Boggianus Notarius

La Cappelletta di San Rocco viene citata una seconda volta nella:

Visita de Confini di Rapallo l'anno 1590 . 5 . 8bre- fatta da Geronimo Boggiano Pretore di Rapallo (A.S.Ge - Doc. Matteo Vinzoni, filza 100)

1590 die 5 8bri

Accessum fuit die tertia presentis per Magnifico Domino Hieronymum Bogianum Prectorem Rapalli, et Carolum Lencizam Notarium loco Stephani Biassie Actuarii Curie dicti Loci tunc egrotantis una cum baricello, et famulis, ac aliis hominibus ad confines Iurisditionis presentis Potestatie causa capiendi descriptionem dictorum Confiniun, et aliorum de quibus fit mentio in litteris pattentibus Serenissimi Sanatus Serenissime Reipublica Genuense datis Genua Anno presenti die prima Junii firmati manu Magnifici Iacobi Merelli Cancellarii que quidem descriptio est ut infra

Il fine di questa presente Podestaria di Rapallo dalla parte di Levante si chiama il Poggio di Licchiorno, quale confina dalla parte di Levante con la Giurisdizione di Val di Sturla Vicariato di Chiavari e da cui si passa un acqua, e si arriva a una colla la quale si chiama li Rivazzi d'ora mala, quali Rivazzi sono in confine del Marchesato di S. Stefano, e da detto luogo d'ora mala si vene sino à un'altra Colletta, la quale si chiama la Colletta del Chiggia, e poi si cala a basso sino à passato ***una piccola Cazzetta, o' sia giexola senza faccia dinanzi la quale si domanda S. Rocho****, e resta appresso al fossato, e passato detta giexiola, o sia Casetta di un tiro di pietra in circa, vi restano le terre salvatiche di detto Marchixato, e de ivi si monta sino a un Monticello, quale si domanda (si chiama) il Poggio della Cravia, et ivi sono li termini di due Pietre grosse, et alte, quali partono (dividono) la giurisdizione della Serenissima Republica da quella del sudetto Marchesato di S. Stefano, e da ivi si cala à basso sino à un luogo, quale si domanda Isola grazza, e parimente vi sono li termini due Pietre grosse state piantate come sopra, le quali sono aprezzo à 40 piedi misurati à un arboro di fò molto grosso, e da deta Isola grassa si và sino al Pianone di Monte Orsan, dove li sono i termini come sopra, che partono la giurisdizione detta di sopra, e de ivi si và sino à una Costa la quale si domanda la Colla di Campegi, dove sono parimente simili termini, e d'ivi si monta alla cima della Costa chiamata la Costa della ……* (così nel testo) *dove sono li termini, che dividono come sopra, li quali termini sono li più alti, e grandi delli suddetti, et infine de ivi si và à un'altra Costa chiamata la Costa delli Rebestrini, et ivi sono i*

---

delle due vie di transito che dal fondovalle portano ai passi appenninici e, attraverso la val d'Aveto, a Parma e Piacenza. Come i suoi due fratelli Carlo e Rolandino e come il notaio Gio Batta Arata, Galeazzo è una sorta di leader locale che fonda la sua autorità e il suo prestigio sia su attività di mediazione tra comunità e stato sia su attività commerciali e sulla proprietà della terra". Ma onde evitare casi di omonimia ancora Osvaldo Raggio, *Faide e parentele,* op. cit., pag. 139 cita: *"Nel 1625, il 6 giugno, il bargello ferma sulle colline di Rapallo una compagnia di mulattieri e mercanti scortati da uomini armati della Fontanabuona; l'intervento degli archibugieri consente ai mulattieri di proseguire in direzione di Piacenza. Nel processo istruito qualche settimana più tardi compaiono come indiziati Aurelio Arata, che dichiara di essere mercante di grano, riso, vino, e proprietario di mule che impiega nei suoi traffici con la Lombardia, con Bobbio e Piacenza; Gio Andrea e Rolandino Arata, mercanti di Pianezza e Orero;"*.

Osvaldo Raggio, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pag. 107, cita a proposito dei vari interessi degli Arata: "**Nel 1570 Rolandino Arata dà in soccida per sei anni una manza** a Rolando Casazza della villa di Monleone; **nel 1576 Galeazzo darà in soccida** a Leonardo Casazza della villa di Ponte **due vacche**".

di Sandro Sbarbaro

termini, che dividono come sopra e poi si và ad un'altra costa quale si chiama la Costa della Scavizzola, la quale dura sino all'aqua de …… (così nel testo) *dove sono li termini come sopra, et ivi vi è un aqua, quale si scontra con l'acqua di Val d'alto, la quale si chiama l'aqua della Pizzaria e detta aqua corre sino al fiume chiamato Aqua pendente, e da qui da quell'aqua vi è tutto dominio della prefata Serenissima Republica, et esso loco de ……..* (così nel testo) *resta la fine di questa Giurisdizione dalla parte di Ponente si come alla parte di Levante, vi resta il Poggio di Licchiorno e come sopra si è detto delli quali luoghi confini, e Termini se ne hà havuto informazione da Bartolomeo Cordano del q. Agostino, Giovanni Stanghellino del q. Cottardo della Villa di Castello, da Benedetto Baytano q. Gio: Pietro, e Giacomo Baytano del q. Petro della Villa d'Arena, da Michaele de Martino del q. Pasquale*[4] *e Bernardo de Martino q. Brignà della Villa del Orsegha, da Gulielmo de Benedetti, e Batta Arata del q. Guaido*[5] *della Villa di Lencisa tutti huomini antiqui, e più vicini à detti confini, e per quanto ci hà rifferto (riferito) li sopra nominati, et altri à i confini di questa Giurisdizione vi è un gran sito de luoghi salvatici, e campivi, che possono essere da due, o' tre miglia in circa, quale è occupato da un tempo in qua dalli huomini, o' sia agenti del sudetto Marchexato di S. Stefano, e sono beni, quali sono, e sempre son stati della prefata Serenissima Republica et ita tamen*

Cap. Hieronimus Bogianus Pretor

Stephanus Bressia Notarius

La Cappelletta di San Rocco viene citata una terza volta nel 1601. Arturo Ferretto, *Il Distretto di Chiavari. Preromano, Romano e medioevale,* Chiavari 1928, pagg. 464-465 cita: " Messer Gio: Battista Maineri, podestà di Rapallo ed il cancelliere notaio Nicolò Maria Tealdi andarono in Pianezza, al vecchio mercato della Fontanabuona, per raccogliere dai valligiani le testimonianze intorno ai confini. Il 25 settembre del **1601** Giuliano de Benedetti, d'anni 60, si esamina:

"La podesteria di Rapallo qua in Val di Lavagna, giurisdizione di Chiavari comincia in *Calvari*, luogo di detta Podesteria, dove per il fossato di detto luogo va sino al monte della *Costa di Romagli*, il qual fossato divide la giurisdizione di Rapallo da quella di Chiavari, e poi passato il fossato va per la *Costa del dente*, confinando

[4] Osvaldo Raggio*, Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pagg. 209-210, cita: "Nella confessione di Arghenta e in quelle dei banditi catturati negli anni ottanta del Cinquecento i resoconti dei furti di velluti di seta, che sembra costituissero una specializzazione delle bande, chiamano costantemente in causa i de Martino di Lorsica, sia come protagonisti dei furti (Battolino e i fratelli Scarabino e Gioanettino) sia come acquirenti delle merci rubate (Geronimo, Michele, Gio e Bernardo, zio di Battolino). Il caso dei velluti e dei de Martino mette in luce l'aspra competizione locale intorno ad una produzione di lusso e il conflitto ricorrente tra tessitori ricchi e poveri; ma anche forme di conflittualità all'interno della parentela de Martino, tra parenti ricchi e parenti poveri. La misura della ricchezza e dell'autorità nella parentela era data dal numero di telai e dalle commesse di lavoro, su cui si fondavano anche i rapporti con altre parentele della valle. Il caso pone così diversi problemi interpretativi, il primo dei quali concerne questa particolare forma di proto industria."

Ricordiamo che Michele fu Pasquale era fratello di Stefano bandito della Repubblica Genovese, che Bernardo era lo zio di Battolino altro bandito della Repubblica Genovese, che entrambi avevano commerciato con i banditi, per cui secondo le leggi della Repubblica Genovese in quanto ricettatori di merci rubate erano equiparati ai banditi loro stessi, ma li ritroviamo bellamente anni dopo a fianco dello Stato, ossia dei suoi rappresentanti, ad indicare i Confini della Repubblica di Genova col Marchesato di Santo Stefano [d'Aveto]. Da allora nulla è cambiato, la commistione tra Stato e *anti Stato* in alcuni casi è assai labile.

[5] Osvaldo Raggio*, Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pag. 104, cita: "All'inizio del Seicento e nei decenni successivi, ad esempio, numerosi Arata accompagnano in qualità di informatori e testi i giusdicenti nelle visite ai confini".

di Sandro Sbarbaro

sempre colla giurisdizione di Chiavari, e de ivi si comincia per il monte sino in loco detto *Lichiorno*, e de ivi va per un altro monte in luogo detto *Oramara*, e va per detto monte luogo detto *Chigià*, sino alla **Cappelletta di S. Rocco**, sempre per detto confine in Chiavari, e poi si cala sotto detta Cappelletta, dove è un gran sasso, appresso del quale vi sono due termini di pietra alti tre palmi in circa, che mirano per mezzogiorno a tramontana, li quali dividono la giurisdizione della Serenissima Republica da quella dell'Eccellentissimo Principe Doria, giurisdizione di S. Stefano, e de ivi si monta un monte calando per esso al fossato dove si dice la *Cravia* per detta confina, et ivi sono un paro di termini piccoli di sinistra al piede di un faggio, che dividono dette giurisdizioni, mirando come sopra, e de ivi si monta il monte detto *Piaggiamanza*, in la sommità del quale vi sono due termini di pietra piccolotti, che dividono per il detto modo, ed ivi tira per costera sino in un luogo chiamato *Monteorsà*, dove sono due termini al modo sopra, e poi tira al monte detto *Monteorsino*, dove sono due termini di pietra come sopra e poi va per traverso sino al fossato detto Acquapendente, il quale divide la giurisdizione della Republica da quella di S. Stefano, come sopra, e ivi comincia la podesteria di Roccatagliata". Vi son deposizioni uguali dei testi Nicolò e Battino Arata di Pianezza, ed altri.

Arturo Ferretto, *Il Distretto di Chiavari. Preromano, Romano e medioevale,* Chiavari 1928, pagg. 451-455 cita estrapolando: Francesco Calvi, capitano di Chiavari, il 12 ottobre del **1601**, traccia una bellissima descrizione di tal tenore, intorno ai confini di Chiavari, che trasmette al Senato: […] siamo giunti a Borzonasca. Dalla quale partitisi domenica mattina per tempo e inviatisi verso *le Lame* siamo passati per la *villa di Caregli*, lasciando a banda dritta *Carozo* e più in là *Zolesi, Vallepiana, Perlezzi e Castagneto*, ville nominate *Sopra la Croce* e divise da Taro dalle montagne dalla *Rama d'Ocella* e *Lertora*, e l'Acqua *pendente* di qua e di Val di Sturla di là di Taro, e di verso *San Stefano* vi è la montagna di *Ambrosasco* e l'Acqua Pendente di qua e di Val di Sturla e di là di S. Stefano, e marciando per la montagna di Caregli a banda sinistra si scopre *Gaggiolo* [Gazzolo], *Campegli, la Chiappa, Temossi, Bertighè, Stibiverri, Reisasca* e *Porcile* tutte ville di Val di Sturla; e andando tuttavia alle Lame, e giunti all'acqua di *Taxera*, che corre verso Borzonasca, dividendo le sopra nominate ville di Sopra la Croce dalla villa di Carozo, e andando al detto cammino, abbiamo lasciato a banda dritta il fossato *Croso* e giunti finalmente alle Lame, dove è un grosso sasso al piano delle Lame, dove è anche l'acqua delle Lame, che corre in giù a congiungersi con Sturla, e dove pende l'acqua da esso loco delle Lame, è territorio di Val di Sturla, et essa pietra, o sasso, e l'Acqua pendente dividono la giurisdizione di S. Stefano da quello di Val di Sturla, e sono boschi attorno a detta Acqua pendente, prati e comunaglie delle ville di Campello ed altre circonvicine del territorio di Val di Sturla; e dalle Lame andando sempre per cima del monte verso il monte di Bozà per strada comune è territorio di Val di Sturla, avendo a banda dritta l'Acqua pendente e la Giurisdizione di S. Stefano, e giunti in la strada che viene da *Bertighé*, e va alla *Cella*, villa di S. Stefano, cominciando verso il detto monte Bozà e in essa montagna giunti, lasciando alle spalle *Temossi*, entrati in *strada romana* verso le ***Cabanne***, giurisdizione di S. Stefano, varcando l'acqua d'*Avanto*, siamo passati per esse Cabanne, *Parasolo*, e *Ventarola* ville di S. Stefano, e passando per l'acqua del *Battesto* sin dove vengono gli uomini del Porcile villa di Val di Sturla, à seminare, e pascolare, ben che sia tenuta giurisdizione di S. Stefano e camminando verso *il monte del Dente* per le montagne di *Lichiorno* e *Ramaceo*, dove gli uomini di detta villa di Porcile per quanto si è inteso hanno sempre pascolato, e così ancora gli uomini di *Chechero* (Cichero) villa di Val di Lavagna, divisa dal Monte *Cucco*, da Val di Sturla, l'acqua pendente del quale verso Chichero è di Val di Lavagna, e di là verso Porcile, di Val di Sturla; et andando sempre alle pendici di detto Monte siam giunti sotto il monte del Dente divisorio da Fontanabuona e Val di Lavagna, inviati verso Calvari, e montando sopra il dosso della montagna, che passa per mezzo di val di Lavagna, lasciando a banda dritta le ville di

di Sandro Sbarbaro

Romaggi e *Banzolo*, passando per le ville delle *Fregare* di *Sartenulo*, di Val di Lavagna siam giunti in Calvari, che corre verso Fontanabona (Certenoli) divide in quella parte il Vicariato di Chiavari dalla Podesteria di Rapallo. Da quel luogo partiti lunedì per tempo verso la villa di Oneto, e, passando l'acqua di Lavagna verso Levante, giunti sopra detta villa di Oneto sopra della quale vi è la montagna di *Mortarolo*, che colà parte la podesteria di Rapallo dal vicariato di Chiavari, cioè da Acquapendente in qua verso villa di Oneto è del vicariato dalla banda di là della Podesteria, la qual montagna di Mortarolo corre sino nel fossato di S. Andrea nelle Banchelle (*Rovereto*) et esso fossato, che corre sino in mare, (fossato della *Piscia*) detta Podesteria dal Vicariato. (*Confinium*, Filza 1599-1601, n. 34, Arch. Di St. in Genova).

La stessa visita è riportata in sunto da Osvaldo Raggio*, Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pag. 80, è importante per il commento del Capitano di Chiavari il quale individua appieno il problema della mancata presenza della parte avversa durante la Visita ai confini: "Nel **1601** il capitano di Chiavari descrive così i confini tra la sua giurisdizione, la podesteria di Rapallo e il feudo Doria di Santo Stefano d'Aveto: "varcando l'aqua d'Avanto, siamo passati per esse Cabanne, Parasolo, e Ventarola ville di S. Steffano, e passando per l'aqua del Batesto sin dove vengono gl'huomini del Porcile villa di Val di Sturla, à seminare, e pascolare, ben che sia tenuta Giurisditione di S. Stefano e caminando verso il monte del Dente per le montagne di Lichiorno et Ramaseo, dove gl'huomini di detta villa di Porcile per quanto si è inteso hanno sempre pascolato, et così ancora gli huomini di Chiechero villa di Val di Lavagna…" Ma le terre comuni sui confini sono contese dagli huomini delle diverse giurisdizioni, e lo stesso capitano in una lettera al Senato del **22 luglio 1601** scrive: "non so cosa possa importare questa visita rispetto ai principi forestieri perché il dire io nella visita et far scrivere che li confini della Repubblica sono questi, o, quelli senza esservi persona per li Principi confinanti che se vi acquieti nò credo che possa, o, stabilire o accrescere ragioni alla Repubblica"(ASG, *Archivio Segreto-Confinium*, filza 26 e *Senato-Litterarum*, filza 582). In generale dunque la possibilità di godere del possesso era strettamente legata all'appartenenza ad una parentela o a gruppi di residenza che coincidevano con una villa o un insieme di ville e villette contigue. I diritti d'uso effettivi su terre che erano considerate inalienabili (si diceva che non si potevano né vendere né barattare) corrispondevano allo status sociale e giuridico di residente in una villa e di membro di una parentela; e la certezza di questi diritti derivava dagli atti di possesso che gli abitanti del luogo ripetevano "ab immemorabili" e che ogni individuo aveva appreso da fanciullo pascolando gli animali.

Arturo Ferretto, *Il Distretto di Chiavari. Preromano, Romano e medioevale,* Chiavari 1928, pagg. 455-457 cita: Marco de Cella, un buon segugio e conoscitore perfetto di tutti i meandri e gli anfratti della Giurisdizione chiavarese, fu eletto a descrivere i confini e rilasciò il 5 maggio del **1646** il seguente rapporto:

"La Giurisdizione del Vicariato di Chiavari e suo confine con la giurisdizione di S. Stefano si estende dal monte detto *il Dente* sopra la villa di *Cichero*, contiguo al vicariato di Chiavari e continua sino a *Ramaceto*, cappella di Val di Lavagna, e discende per detto confine al colle della *villa di Acero* e poi ascende al *Monte Cavallo* sopra detta villa, cappella di Val di Sturla e continua al *Monte della Forzella* ed ivi al detto Monte delli *Castelletti*, che continua sino a quello di *Bozale* e va al monte di *Bucinella*, ascende poi al *Monte delle Lamme*, sopra la villa di *S. Maria di Temossi*, e d'ivi si estende al monte d'*Aviona* e la sommità e filo di detti monti sempre ha servito e serve, per confine cioè L'Acquapendente, e però non si sa che mai vi siano stati i termini, come che siano stati superflui, stante detto ordine che non è memoria d'uomini in contrario. Dal suddetto monte d'Aviona sopra la villa detta *Sopralacroce* persino al monte della *Squigarda* e d'ivi al *Montenero*, che continua a quello delle *Porcellette* e segue il *Monte di Pertuggio* e d'ivi al *Monte Ghiffi*.

di Sandro Sbarbaro

Segue poi *Broccaluppo* sull'Abbazia di *Borzone*, e seguita sino a questo del *Bocco*, sempre per costera a filo, ossia sommità di detti monti, il filo dei quali monte serve per termine. Dal Bocco, ove il fiume della *Tarola* dà principio, segue detto confine, per il colle detto *Costabuona*, che discende e continua sino al *Groppo marcio* per Acquapendente, e discende in detto fiume della *Tarola* il quale fiume serve lui per confine sino al *Lago Pagano*, lontano un miglio dalla prioria del Taro. Al detto lago si giunge il fossato di *Malanotte*, che parimente serve per confine persino alla strada, che va verso Varese, ove sono un paro di termini sotto a detta strada vicini a detto fossato con calcina i quali dividono (con altri che seguono) la giurisdizione di Varese dalla suddetta del Principe Doria; e, perché il Vicariato finisce ivi a detti termini, e non si è passato più oltre. (*Confinium*, Ad an., Arch. c.s.)

La Cappelletta di San Rocco viene citata una quarta e una quinta volta in due relazioni riguardo i confini, Arturo Ferretto, *Il Distretto di Chiavari. Preromano, Romano e medioevale,* Chiavari 1928, pagg. 465-468 cita: Un'altra relazione e più interessante fu il 17 aprile del **1646** trasmessa al Senato da Gio: Filippo Spinola, capitano di Rapallo. I confini della giurisdizione vengono così descritti:

"In luogo dove si dice il *Monte della villa di Axero*, che separa la giurisdizione del Capitaneato di Chiavari da quello di Rapallo in quello Monte di Axero verso occidente incomincia la giurisdizione del Capitaneato di Rapallo, e quivi il luogo chiamato la Ventarola, dove sono certi vestigii di muraglie, dove si dice Santo Rocco[6], ed uno fossato chiamato *Virega*, quale fossato separa la giurisdizione del Cap. di Rapallo di quella di S. Stefano dell'Ecc.mo Principe Doria, che resta verso tramontana ed il detto fossato, che sta in luogo di termine, continua di finaggio sino al termine detto la Costa della Cravia, in tutto come hanno testificato con loro rispettivo giuramento, toccate le scritture Alessandro Arata d'anni 50, di Orero, Lorenzo de Martini, d'anni 37, di Lorsica, i quali *uno ore* asseriscono e fanno fede come detto fossato, chiamato *Verega* dalli detti vestiggi di muraglia, dove si dice Santo Rocco, sino al monte detto la Costa della Cravia, esser sempre stato da essi e da loro antenati e dagli antenati dei loro padri, per relazione che hanno avuto da loro, in occasione di trattare di detto finaggio, che ivi separa il Stato della Serenissima Republica dalla Giurisdizione

[6] Ricordiamo che la visita ai Confini del **1589** fatta dal Magnifico Signor Vincenzo Zoagli Podestà di Rapallo citava testualmente: "la quale è una Cappelletta ora scoperta, e stata fabricata, per quanto essi riferono (riferiscono), da uno cognominato il Gallo de Martino della Villa di Lorsega Villa di Fontanabuona". Indi a distanza di circa 57 anni nella relazione del 17 aprile del **1646** trasmessa al Senato da Gio: Filippo Spinola, capitano di Rapallo la cappelletta di San Rocco dopo aver perso il tetto nel 1589, evidentemente crollato, si è oramai ridotta ad un rudere si parla infatti di "vestiggi di muraglia, dove si dice Santo Rocco". Onde fare alcune riflessioni riporto qui un passo da un mio articolo apparso su *Il Giornale della Fontanabuona e dell'Aveto* dal titolo "Le pietre raccontano l'oratorio di San Giacomo di Parazzuolo". Riguardo la lunetta che sta sopra la porta dell'oratorio in questione citavo: "Sulla pietra che fa da chiave di volta v'è inciso l'anno 1643, o 1653, ma cosa più importante a sinistra su altra pietra, probabilmente l'antica chiave di volta, v'è incisa la data 1618 –DIC e più sotto altri caratteri abrasi dal tempo, forse 1614." Ora le date rinvenute sulle pietre suddette paiono indicare che abbandonato qual luogo di sosta e preghiera S. Rocco, che nel 1589 era già in rovina, lungo la strada per la Ventarola sorge l'oratorio di S. Giacomo di Parazzuolo, probabilmente già nel 1614, senz'altro nel 1618; tant'è che viene citato nella *Sinodo* di monsignor Arese del 1623 come "Oratorium campestre ad titulum Sancti Iacobi loci villa Palazole". L'oratorio è citato altresì nel **1689** in ASG, Notai Antichi, Notaro Nicolò Repetto, filza 13191, "1689 3 Augusti- Alexandrini Cella qm. Bartholamei Villa Parazoli et tam proprio quam nome Marci eius fratres vendit a Dominum Angelo Antonius Cella quondam Domino Andronici domun unam cooperta clapis sitam in Villa Gragneroxia presenti Jurisditionis [Sancti Stephani] cui antea Paulettini qm. Alexandri, et Joannini filium Dominici omnium de Cella, et ab aliis dictis Paulettini, et Alexandri venditoris, cui supra petium terra prativa posita in territorio eodem Villa vocata il Scagno, cui sup.s Commune, Inf.s dicti Paolettini, ab uno Jura Oratori divi Jacobi, et ab altero latere Simonini Repetti qm. Dominici".

di Sandro Sbarbaro

del Commissariato di S. Stefano del Sig. Principe Doria osservato per il vero finaggio fra detto Stato e Giurisdizione, e che per tale è sempre stato osservato così da sudditi della Serenissima Republica, come anche da quelli due giurisdizioni, e dalla sommità di detto monte di Orsà, la costa, che serve in luogo di termine separante dette due giurisdizioni, continua sino ad un monte detto *la vista delle Mandriole*, e d'ivi per costa di montagna si continua detto finaggio per insino al monte detto *Poggio grosso*. E da Poggiogrosso si cala per finaggio giù per una costetta, che resta verso tramontana, e con essa si arriva al luogo detto *Scaverzola*, dove di sotto vi è il fossato chiamato *l'acqua di Aveto*, fino al luogo detto *l'Isola comune*, ad un fossato chiamato *Sarratore*, e in detto luogo d'Isola comune vi erano termini, che erano piantati dal fossato di *Sarratore*, e che separavano le dette due giurisdizioni, e che non vi sono più, e di qui il detto fossato chiamato Sarratore continua sino al fossato della *Pissaria*, con che si unisce colla giurisdizione della Podesteria di Roccatagliata.

Una terza relazione più in succinto fu il 4 maggio del **1647** trasmessa al Senato da Giovanni Massa. Vicario del capitanato di Rapallo, e così concepita:

"Dalla parte di levante esservi la villa di Acero, cap. di Chiavari, da tramontana la giurisdizione di S. Stefano, stato dell'Ecc.mo signor principe Doria, dove passa, ossia un fossato, e vi restano anche le vestigia d'una Cappelletta, in del detto Commissariato di S. Stefano, e sopradette cose Battino Arata di Orero, d'anni 72, dice esser vere con aggiungervi di più che molti e molti anni sono, senza ricordarsi del preciso, quando si fece la descrizione di detto finaggio, e che il detto fossato di Verega fu dichiarato per il vero termine e finaggio tra li detti Stato e Giurisdizione, che due ingegneri mandati dalla Serenissima Republica fecero le misure, e che del tutto ne fu passata scrittura per mano di scrivano; quale finaggio, come sopra della detta costa della Cravia continua calando in un fossato, dove si dice *li Fossai* sino alla riva di esso, dove si è piantato un albero di faggio grosso, ed un altro sopra ad una strada a piè dei quali alberi, come asseriscono parecchi vecchi, hanno inteso dire dai loro antenati come anche da altre persone vecchie, che li erano li termini piantati del finaggio, e che adesso non ci sono più, non sapendo ora nemmeno (avendo sentito dire) in che modo si sieno smarriti, ma che detti due alberi di faggio comunemente sono tenuti da sudditi dell'una e dell'altra delle dette due giurisdizioni in luoghi di termine separanti, in la forma della tirata predetta, le due dette giurisdizioni della Serenissima Republica da quella dell'Eccellentissimo Principe Doria. E da questi due termini continua il finnaggio in ascendendo per il monte detto *Orsà* sino alla sommità; e la costa di detto monte, è quella che separa **le dette muraglie di S. Rocco**, quale dividono il Stato della Ser.ma Republica da quella dell'Ecc.mo Sig. Principe, e continuando detto cammino ascendendo verso il monte, che conduce verso il luogo di Barbagelata, si trova la costa chiamata *Cravia*, e in detta continuazione di cammino non si trova abitazione alcuna, ma bensì boschi arborati di fò ed altre sorti di alberi selvatici e costi; e continuando dalla costa delle Cravie verso ponente, dove resta Barbagelata, seguitando sempre li confini delli stati suddetti, si è arrivati nel fossato di *Vizega*, ed ivi poi ad un altro fossato detto *li Fossai*, nel qual cammino parimente non si trovano che alberi salvatici e luoghi inabitati da per tutte le parti et appresso detto fossato detto *li Fossai* ci hanno mostrato anco un antico termine appresso due alberi di fò grossi, dicendo esser quello lo segno, che divide detti stati, si continuò poi per il monte Orsà da quale monte si arriva ad un altro detto le *Mandriole* verso detto luogo di Barbagelata sempre per strade inabitate, e d'ivi si è arrivato anche al monte *Poggio Grosso* verso il luogo di Arena sempre nella continuazione di detti confini, in qual cammino verso tramontana si ritrova il fossato d'Aveto, quale fossato divide detti stati, e appresso detto fossato vi era un termine, e continuando poi alla riva di detto fossato

chiamato la *Pissaria*, quale termina i confini del Stato dell'Eccellentissimo Prencipe Doria e della giurisdizione di Rapallo".

Arturo Ferretto, *Il Distretto di Chiavari. Preromano, Romano e medioevale,* Chiavari 1928, pagg. 445, riportando la *Carattata* del **1584** di Francesco Poggio, podestà di Roccatagliata e Neirone, cita riguardo La Villa di Barbagelata e Santa Brilla: "terra prativa e campiva con pascoli di bestie in Barbagelata, presso la *Via della Fontana* ed il fossato vivo; terra prativa in *to pozzo d'Agrifoglio*; terra di sotto il fossato della *Piscaria* della parentela dei Barbagelata". Il che farebbe pensare che il fossato della *Piscaria*, o *Pissaria*, posto presso quello d'Argofoglio, poteva anche essere quello che poi il Vinzoni chiamerà fossato d'Acquapendente, che segnava l'antico confine fra la Podesteria di Roccatagliata e Neirone, il Capitaneato di Rapallo e la Castellania, o giurisdizione del Principe Doria. Da lì iniziava il fiume Aveto come dice il Vinzoni, e se riportiamo le parole dell'arruffata relazione del 4 maggio del 1647 trasmessa al Senato da Giovanni Massa, Vicario del capitanato di Rapallo, ossia "in qual cammino verso tramontana si ritrova il fossato d'Aveto, quale fossato divide detti stati, e appresso detto fossato vi era un termine, e continuando poi alla riva di detto fossato chiamato la *Pissaria*, quale termina i confini del Stato dell'Ecc.mo Prencipe Doria e della giurisdizione di Rapallo" si smonterebbe la tesi del **1725** elaborata dal cartografo della Repubblica di Genova il Capitan Ingegnere Matteo Vinzoni "*che essendosi nella visita moderna ritrovato il sudetto termine alla riva del Canale d'acqua pendente, e non facendosi in dette visite menzione abenche minima del medemo quale perciò si pretende piantato à tempi moderni, se ne inferisce non esservi stato apposto ad altro effetto".* Forse Matteo Vinzoni fu tratto in inganno dalle visite dei confini in suo possesso che non parlavano di detto termine trovato nella Visita ai confini del **1647**?

Trascriviamo ora estrapolando solo una parte della *Visita fatta dal Magnifico Agostino Pinello Capitano di Chiavari et Allesandro Selva Comisario di S. Stefano, l'anno **1646** 3 Luglio* (A. S. Ge- Doc. Matteo Vinzoni, filza 100). La visita molto stringata, a distanza di 56 anni da quella di Geronimo Boggiano, ci fa conoscere nel frattempo altri toponimi fra Aveto e Sturla presi come riferimento. E finalmente è una visita congiunta fatta da rappresentanti delle due parti in causa, ovvero la Serenissima Repubblica di Genova e il Marchesato di S. Stefano d'Aveto.

Visita fatta dal Magnifico Agostino Pinello Capitano di Chiavari et Allesandro Selva Commisario di S. Stefano, l'anno 1646 3 Luglio del tenore seguente

*La giurisdizione del Vicariato di Chiavari sui confini con la giurisdizione del Marchesato di Santo Stefano s'estende dal Monte detto Dente sopra la Villa di Cichero contiguo al Vicariato di Rapallo per lo Monte Cavallo, ivi al Monte detto di **Nostra Forzella** (Forcella), e segue sino à questo Monte di Bozale che continua, al Monte di Bacinella (Bisinella)[7] sopra la Villa di Santa Maria di Temossi, et ivi il Monte d'Antona (Aiona) sopra la Crosa, e segue poi lo Monte della Squigarda (Spingarda), Monte Nero, lo Monte Colle, il Monte di*

[7] A proposito del monte o Passo di Bisinella, qui citato come *Bucinella*, Giorgio Fiori, *"Divisione tra Obizzo e Corrado, Marchesi Malaspina, delle terre e beni ad essi in comune appartenenti in Lombardia, e degli annessi diritti (1221, 12 Aprile)"*, in *I Malaspina*, Piacenza, 1995, pag. 275, estratto: "et ultra trebiam (Trebbia) ascendendo usque carevalum (monte Carevolo), cum omnibus que habebant et habere videbantur in tota valle trebia, et valle avvantia (Val d'Aveto) tomarlo (Tomarlo) infra, et inde ascendendo per summitates montium usque in monte rodundo (Aiona). et usque in businello (Bisinella) et in ventarola (Passo Ventarola). deinde in costa tolarie, et ad crucem ferream (Scoffera) cum omnibus integre, que ad castrum. et curtem turrigii (Torriglia) pertinere noscuntur. et ipsum castrum. et curtem usque in antula (Antola)," Fra parentesi abbiamo evidenziato i nomi, o toponimi, che attualmente vengono dati alle località oggetto della divisione.

L'ANTICA CAPPELLETTA DI SAN ROCCO, PRESSO VENTAROLA, E LE VISITE SUI CONFINI DELLA VAL D'AVETO FRA IL 1550 E IL 1800

di Sandro Sbarbaro

Pertuggio, Monte Chiffi (Ghiffi), et apresso quello di Brocalupo sopra l'abazia di Borzone, e poi il Bocco, che dividono il Vicariato di Chiavari dalla Giurisdizione del Taro…

La documentazione soprastante, a parte quella citata di A. Ferretto e di O. Raggio, venne raccolta dall'allora Capitano Ingegnere della Serenissima Repubblica di Genova, che si era recato nel 1725, a dirimere l'annosa questione dei Confini fra la Repubblica di Genova e la Castellania (ossia Marchesato) di Santo Stefano d'Aveto. La vertenza dei Confini era partita nell'anno 1550. *Cita il Vinzoni* in *Riflessioni fatte sopra le sentenze de Giudici arbitri per le controversie di Fontanabona Capitanato di Rapallo, e San Stefano dell'Eccellentissimo Prencipe Doria fatta dal Capitan Ingegnere Vinzoni l'anno 1725 di Xbre* (A. S. Ge – Doc. Matteo Vinzoni, filza 100):

Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori

*L'anno **1550** . 14 Giugno dall'uomini et Università di Val di Sturla Podesteria di Chiavari, e di Fontanabuona Podesteria di Rapallo Dominio della Serenissima Republica di Genova da una, e dall'uomini della Castellania di S. Stefano Giurisdizione dell'Eccellentissimo Signor Principe Doria dall'altra parte, fù fatto compromesso nelli hora quondam quondam Molto Magnifici Bartolomeo Fiesco Costa, e Giovanni Doria Mutino p. le controversie de confini vertenti frà detti Popoli-*

*L'anno seguente **1551** 15 Maggio fù fatta, previa l'occulare ispezione de luoghi controversi, e recognizione delle necessarie scritture, da detti Magnifici Arbitri sentenza, da cui risulta che da Monte Ventarola situato in Fontanabuona di Rapallo, andando verso Levante sino alli Monti Bozale, Lame, et altri della Giurisdizione di Chiavari, servono per confine frà le Giurisdizioni le coste ad acqua pendente, come dalle parole dello stesso Laudo --- Respectu Territorii, et Iurisditionii à Monte Ventarola ipso comprehenso successive per iuga montium veniendo versus Montem Boxarium, et Crucem Lammarum versus Santum Stefanum prout aqua versit intus à dictis montibus, et defluit in Vallem Avanti decurrunt, prefatum Illustrissimum Dominum Antonium de Auria Dominum Santi Stefani Vallis Avanti, et Sindicos hominum dictam Iurisditionis habere meliora et potiora iura quarum excetium Commune Januam respective pro suo Territorio Villarum Fontisboni, et Vallis Sturla à dicto Monte Ventarola usque ad dictos Montes Boxarii, et Lammarum, et alios successive quibus dictam Villa seu eorum Territoria coherent respective, et esse de Territorio, et Iurisditione Santi Stefani, et Vallis Avanti prout aqua defluit intus ut supra-*

Havendo nel resto per quello riguardo il Territorio restante di Fontanabona, cioè dal detto Monte Ventarola andando à Ponente verso il Monte Barbagelata, lasciato detti Magnifici Arbitri la caosa indecisa, allegando non haver in quella parte autorità, come dalla detta sentenza ivi. Respectu vero Iurisditionis, et Territorii ultra Ventarola, quo pretenditur per iuga Montium ut aqua versit in Vallem Avanti eundo versus Montem Barbazelata per prefatum Dominum Santi Stefani, extendi, et dividi à Territorio excelsi Communis Ianuam respectu Territorii Villarum Fontisboni respective coherentibus dictis montibus usque ubi non se extenderent fines Potestatia Neironi, et Roccatagliata, et aliter pretendatur per Sindicos Excelsi Communis Janua, et Villarum, immo Territorium Fontisboni coherere Potestatia Roccataliata, et Neironi, et non Territorio Santi Stefani, attento quod de cognizione Territorii Santi Stefani à Territorio Excelsi Communis Janua respectu Potestatia Neironi et Roccataliata, et respectu Roccatagliata à Finibus Territorii Fontisboni non possumus nibi intromettere cum non veniat in nostra balia, ideo nihil dicimus, sed iura tamen Excelsi Communis Janua, quam ipsius Domini et Hominum Santi Stefani illesa in suo statu relinquimus-

di Sandro Sbarbaro

Non ostante l'ultima parte di detta sentenza pretendono in oggi li uommini di S. Stefano, anche con atti possessorii, inoltrarsi il loro Confine con la medema regola dell'acqua pendente oltre la Ventarola sino ad un preteso termine che resta dirimpetto ad una ***casa abrugiata*** *alla riva del Canale chiamato d'acqua pendente in distanza di palmi 160 circa dall'unione del sodetto Canale all'altro dell'Agrofoglio, da qual unione prende il nome, et il principio il Fiume Auto, e dove termina la rispettiva giurisdizione di Fontanabona, Neirone, e Roccatagliata. Fondano detti Popoli la detta loro pretensione nella parola ipso comprehenso enonciata nella prima parte della sentenza sul falzo suposto, che dette parole abraccino non che la prima, ma la seconda parte della sentenza lasciata indecisa dall'Arbitri, come altresì che il detto preteso termine atesa la sua situazione divida le giurisdizioni da respetivi confini ad acqua pendente. Quanto sia vana, et insusistente detta pretensione lo mostrano ad evidenza le visite fatte in più tempi, anche con essame de testimonii, doppo molti anni dalla sovra enonciata sentenza, da Magnifici Podestà di Rapallo, da quali, e frà li altri da quella fatta l'anno 1589 dal fu M. Vincenzo Zoagli allora Podestà di detto luogo, da quale si ricava in sostanza, che dalla Ventarola (sono parole della visita) si corre in giù dritto verso Tramontana, e verso il fossato insino à S. Rocco, la quale è una Capelletta ora scoperta, e stata fabricata, per quanto essi referono, da uno cognominato il Gallo de Martino della Villa di Lorsega Villa di Fontanabuona, …[seguono le altre parole che riguardano la visita che noi abbiamo riportato nell'originale sopra enunciato]*

Risultando da detta visita frà le altre cose, che in detto tempo vi erano i termini indicanti li confini delle respetive giurisdizioni, e non essendovisi più ritrovati al presente si può con fondamento presumere siano stati amossi da chi pretende in oggi colla parola ipso comprehenso deciso a suo favore ciò che fù lasciato indeciso da Magnifici Arbitri nella sovra enonciata sentenza, quale su questo falso suposto sarebbe nella 2.da parte superflua, poiché resterebbe il tutto deciso nella prima parte della medema, il che quanto sia erroneo si scorge ad evidenza, si aggionge, che essendosi nella visita moderna ritrovato il sudetto termine alla riva del Canale d'acqua pendente, e non facendosi in dette visite menzione abenché minima del medemo quale perciò si pretende piantato à tempi moderni, se ne inferisce non esservi stato apposto ad altro effetto, che per arguire che la detta parola ipso comprehenso importi come si è detto sopra la decisione ci ciò, che mai sognarono li arbitri di decidere, tanto più il medemo non viene accompagnato da altri termini, come dovrebbe essere, da quali si possa conoscere sia di qua, come di là dal medemo la continuazione delle rispetive giurisdizioni, e Territorii-

Alla pretensione poi che detto termine se ben unico se ne inferisca la continuazione del confine divisorio delle rispettive giurisdizioni dal detto Monte Ventarola al medemo; Si risponde che essendovi dal detto Monte al Termine medemo la distanza di miglia tre, e mezza circa, e ritrovandosi frà mezzo altri monti chiamati con nome diverso, et intercisi da Canali, che dividono i Monti medemi, e danno, ò ricevono il nome, non può in verun conto inferirne la continuazione dal detto Monte Ventarola sino al sodetto termine colla detta parola ipso comprehenso, se non si levano prima da mezzo li Monti intermedii, che abbrevino il confine al detto Monte-

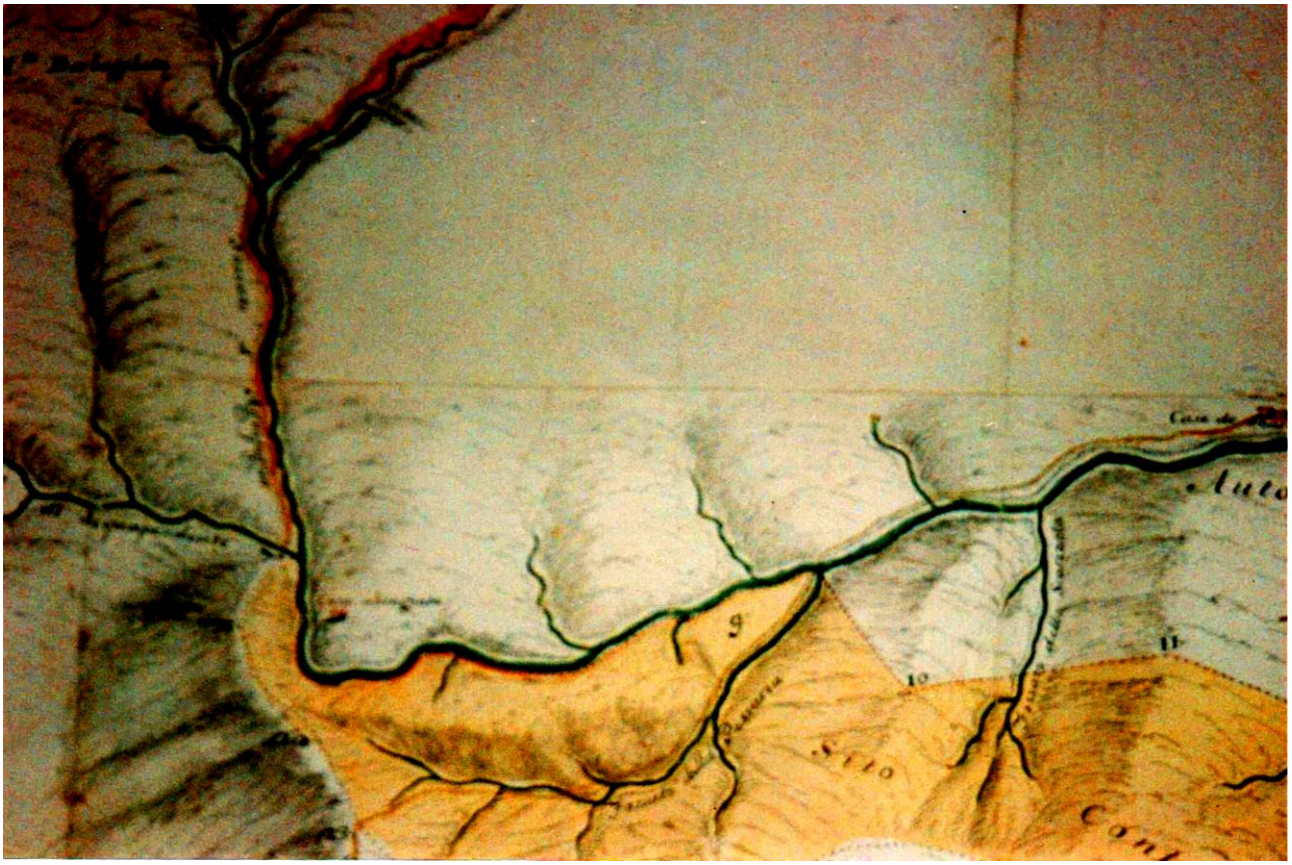
Se chi hà l'honore di servire a VV. EE avesse avuto maggiori lumi, e riconosciute le scritture enonciate nella sudetta sentenza, haverebbe forse fatto appurare con maggior chiarezza la verità, ma non havendo dalle scritture comunicate potuto le sue debolezze riccavare che le riflessioni segnate sopra le sottopone al purgantissimo intendimento di VV. EE. à quali fa profondo inchino.

Di VV. EE ***Genova 12 xbre 1725*** ***Matteo Vinzoni***

L'ANTICA CAPPELLETTA DI SAN ROCCO, PRESSO VENTAROLA, E LE VISITE SUI CONFINI DELLA VAL D'AVETO FRA IL 1550 E IL 1800

di Sandro Sbarbaro

L'esperienza fatta da Matteo Vinzoni ai Confini della Repubblica di Genova dette origine alla meravigliosa carta dal titolo: *Pianta de Confini della Podestaria di Neirone, e del Capitanato di Rapallo, e siti controversi con le Castellanie di Torriglia, e San Stefano - Rilevati, e delineati dal Capitan Ingegnere Matteo Vinzoni – Anno 1725*



1.Estratto dalla Carta suddetta (A.S.G., B.18) ove si nota la Casa abrugiata, il Fossato della Pissaria che secondo il Vinzoni è quello che i villici di Casa de Sbarbari chiamano oggidì "Fussau di Puzarelli", ossia il fossato che porta al Passo dei Pozzarelli, che conduce da Villa Sbarbari verso S. Vincenzo del Favale (ora Favale di Malvaro)

L'ANTICA CAPPELLETTA DI SAN ROCCO, PRESSO VENTAROLA, E LE VISITE SUI CONFINI DELLA VAL D'AVETO FRA IL 1550 E IL 1800

di Sandro Sbarbaro

Foto Sandro Sbarbaro - anno 2013 -

Le rovine attuali della ***Casa abrugiata*** citata dal cartografo Matteo Vinzoni

Per completezza riportiamo il Compromesso del 14 giugno 1550 fatto fra le ville di Val di Sturla, Podesteria di Chiavari, quelle di Val Fontanabuona, Podesteria di Rapallo, appartenenti alla Serenissima Repubblica di Genova e gli uomini del Luogo e Castro di Santo Stefano di Val d'Aveto. Trovato in copia fra le carte di Matteo Vinzoni (A. S. Ge – Doc. Matteo Vinzoni, filza 100).

Per li Confini di Rapallo con S. Stefano del Prencipe Doria

In Nomine Domini Amen- Cum sit quod inter hommine Valis Sturle Potestatia Clavari, et presentim villarum Temusii, Bertigaro, Stibilevvi, Reisascha, et Asiri, et aliarum villarum dicti Territorii Vallis Sturla, nec non nomine Territorii, et universitatis Fontisboni Potestatia Rapalli, et presentim villarum Orerii, Incisa, Lursegha, Figaroli, Asereti, Agliarii, Castelli, Favarii, et aliarum villarum dicta Iurisditionis Fontisboni Potestatia Rapalli ex una; et nomine Castri, et Iurisditionis S. Stephani Vallis Avanti out fuerint differentia de, et super Confinibus, et coherentiis nonnullorum territoriorum, affirmantibus ipsis hominibus vallis Sturla, et Fontisboni, et villarum, de quibus supra se fuisse à memoria hominum cifra, et esse in pacifica possessione dictorum Territoriorum, et Confinium, et tamquam in, et de Territorio Communis Janua, et contrarium pretendibus hominibus dicti Loci, et Castri S. Stephani, adeo ad tollendas, et definiendas dictas controversio M. Magnifico Domino Dux, et Magnifici Domini Gubernatores, ac Proveditores Excelsa Reipublica ex una parte, et Magnifico Domino Melchion de Auria quondam Domino Baptista[8] *nomine, et vice Illustrissimus*

[8] Andrea Lercari, *Repubblica di Genova e feudalità lunigianense tra XVI e XVII secolo: i Malaspina di Mulazzo, di Madrignano, di Sùvero e di Fosdinovo*, in *La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*. Atti del Convegno, Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998 a cura di Daniele Calcagno, Borgo Val di Taro 2002, pag.496, cita a proposito di Bartolomea Doria moglie di Francesco Malaspina ultimo feudatario di quel ramo in S. Stefano [d'Aveto] e a cui subentrò Gian Luigi

di Sandro Sbarbaro

Domino Antonii de Auria[9] *Domini Castri, et Iurisditioni, et Territorii S. Stephani Vallis Avanti, et pro quo idem Magnifico Domini Melchion de rato promissit, et promittit, ad eo quod aliqua impossibilitate Iuris, vel facti non excusetur, etiam si dixerit se possibilia fecisse quod ipse Illustrissimus Domino Antonius ratificavit, et approbabit presens compromissum, ac Laudum fevendum per infrascriptos Arbitros, et quod indicanda per eos observabit, et ab hominibus dicti Loci, et Iurisditionis Castri S. Stephani observari faciet, ac approbavi indicanda per ipsos Arbitros, et ita pariter promittunt prefati Illustrissimus Domino Dux, et Multum Magnifici Domini Domini Gubernatores, et Proveditores facere, quod dicti nomine Vallis Sturla, et Fontisboni, et dictarum villarum observabunt, et approbabunt, et quod per eos terminazione finium, et coherentiarum dicti Territorii, et Iurisditionis vallis Sturla Potestatia Clavari, et villlarum Fontisboni Potestatia Rapalli, et villarum à Territorio, Castro, et Iurisditione, et pertinentiis S. Stephani vallis Avanti in ea, et eis partibus, in quibus ipsa territoria coherent, et super apposite terminorum dividentium dicta Territoria, et Iurisditiones, et super dependentibus, emergentibus, et dependentia, emergentia, et connexa, et annexa ab eis, et eorum quolibet sit generale, et generalissimum se se compromisserunt, et plenum, amplum, largum, liberum, et generale compomissum facerunt, et faciunt in supradictum Bartholomeum Fliscum Costam, et Ioannes de Auria Mutinum, tamquam in ipsorum partium arbitros, et arbitratores, et*

Fieschi *il Grande* primo di quella casata: "I documenti ci fanno sapere che era sorella di Simone Doria, arcidiacono della cattedrale genovese. Per questo potrebbe essere identificata con una delle figlie di Geronimo Doria che nel 1518 risultavano eredi del defunto *dominus* Simone, loro fratello, e quindi sorella di Despina e *Bargagina. Bargagina* era moglie di Melchione Doria dei signori di Oneglia e madre di Battista e Geronimo. Da Battista, che in seguito troviamo consigliere dei minori Malaspina, nacquero altro **Melchione ed Antonio Doria**, che fu marchese di Santo Stefano (d'Aveto) dopo i fatti seguiti alla *Congiur*a dei Fieschi del 1547. Cfr.: Archivio di Stato,, Genova: *Notai Antichi*, 1147, notaio Battista Strata, documento del 2 giugno 1504; *Notai Antichi*, 1147 bis, notaio Battista Strata, documenti del 2 febbraio 1548, 15 gennaio 1515 e 12 (…?) 1519".
Indi il Melchione Doria fu Battista che agisce nel *Compromesso* del 14 giugno 1550 in vece e a nome dell'Illustrissimo *domino* Antonio Doria, Signore del Castro, della Giurisdizione e del Territorio di Santo Stefano di Val d'Aveto, è appunto il fratello di quest'ultimo.

[9] Sandro Sbarbaro, *Storie di* Banniti et Mercadanti *tra le Valli dell'Aveto, della Trebbia e del Taro*, in *La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*. Atti del Convegno, Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998 a cura di Daniele Calcagno, Borgo Val di Taro 2002, pag.449, cita: "Antonio Doria (1495?-1577), *asientista* genovese, dal 1533 al servizio dell'imperatore Carlo V, poi del re Filippo II. Si distinse per il suo valore in numerose occasioni per mare e per terra. Dopo la *Congiura* dei Fieschi e la morte del conte Gian Luigi (1547) ottenne il titolo di marchese di Santo Stefano (d'Aveto). Nel 1553 veniva nominato consigliere del futuro duca di Savoia. Per i successi conseguiti nelle spedizioni militari ottenne il *Toson d'oro*. Dagli anni Sessanta fu apprezzato consigliere per gli affari militari, spesso interpellato dal re su questioni tattiche e strategiche. Sposò Geronima Fieschi dalla quale ebbe cinque figli maschi: Scipione, Lelio, Giovanni Battista, Cesare e Marcello. Alla stesura del suo testamento era in vita solo Giovanni Battista. Antonio pubblicò nel 1571 a Genova, per i tipi di Antonio Bellone un *Compendio delle cose di sua notizia e memoria occorse al mondo nel tempo dell'imperatore Carlo V* (*Vita del principe Giovanni Andrea Doria scritta da lui medesimo incompleta*, a cura di V. Borghesi, Genova 1997, p. 33). Cfr. inoltre: P. Marica, *Palazzo Doria Spinola*, Genova 2000, p. 2. Cogliamo l'occasione per ribadire che l'imperatore Carlo V non concesse il feudo di Santo Stefano (d'Aveto) ad Andrea Doria per farne dono ai figli del defunto Giannettino (in particolare al primogenito Giovanni Andrea). Cfr. la lettera inviata dall'ambasciatore Ceva Doria al Senato della Repubblica di Genova, anch'essa interessata ad acquisire il feudo di Santo Stefano (d'Aveto), edita da: E. Bernabò Brea, *Sulla* Congiura *del conte Gian Luigi Fieschi. Documenti inediti raccolti e pubblicati dall'avvocato Edoardo Bernabò Brea*, Genova 1865, pp. 91-96. Antonio Doria partecipò inoltre alla prima fase dell'assedio di Montoggio, cfr.: M. Traxino, Prefazione a D. Calcagno, *Il castello di Montoggio: vita quotidiana in un castello ligure tra XV e XVI secolo*, Montoggio 1999, p. 7. Il malgoverno e l'estrema pressione fiscale introdotta da Giovanni Battista Doria (investito del Marchesato di Santo Stefano (d'Aveto) dall'imperatore Rodolfo d'Asburgo nel 1584), succeduto nel feudo ad Antonio Doria, diedero origine –nel 1591- ad una rivolta che ha analogie con la precedente rivolta borgotarese del 1578 contro i Landi. Sulle condizioni del Marchesato di Santo Stefano (d'Aveto) sotto Giovanni Battista Doria cfr.: M. Brizzolara, *La Val d'Aveto. Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo*, "I Quaderni di Ivo", II (1998), pp. 93-101.

di Sandro Sbarbaro

amicabiles compositores, et Comunes Amicos, dantes eisdem plenam, amplam, largam, et liberam, et generalem potestatem- …..-homologantes, jures, et iures presentes compromissum- menses ires proxima venturo-

Acto facto expresso quod dicti Arbitri non possint, nec, valeat iurari, nec allegari suspecti, et quod si non fervent sententiam, quod dicta partes restent in eisdemen statu, et gradu, prout nunc sunt, nec intelligatur aliquo pregiudicium generatum eorum iuribus quovis modo…… omnia – sub pena scutorum ducentum in qua p.gna incidat – Et cum restituzione - .....- et pro inde -

De quibus omnibus- Actum Genua in Palatio Prefata M. Magnifica Dominationis, in ea videlicet Aula, in qua solet residere, et qua versit versus meridiem. Anno Dominica Nativitatis Millesimo quingentesimo quinquagesimo Indictione ….. secundum Janua cursus, die vero sabathi, 14 Junii. Presentibus Egregiis Francisco de Nigro Pasqua, et Laurentio Vinaldo Asalto Notariis, et prefata Reipublica Cancellaris, Testibus vocatis, et rogatis

Arturo Ferretto, *Il Distretto di Chiavari. Preromano, Romano e medioevale,* Chiavari 1928, pagg. 468-470 cita: «prima di queste descrizioni di confini o finaggi, come venivano chiamate. Erano pullulate divergenze fra gli stati confinanti. Sotto tal data Bartolomeo Fieschi-Costa e Giovanni Doria, arbitri eletti tra gli uomini delle valli di Sturla e di Fontanabuona, da una parte, e Antonio Doria, marchese di S. Stefano d'Aveto dall'altra, pronunciando la sentenza, decretavano: "Rispetto al territorio e giurisdizione del monte *Ventarola*, esso compreso successivamente per i gioghi dei monti, venendo verso il monte *Bozaro*, e la *Croce delle Lame* verso *S. Stefano*, come l'acqua discorre entro di detti monti e va nella valle d'Aveto, e i fossati, che si immettono nel fiume d'Aveto, il prefato Antonio Doria, signore di S. Stefano e della valle d'Aveto e i sindaci di detta giurisdizione, devono avere i migliori e più preferibili diritti, che il comune di Genova rispetto alle ville di Fontanabuona e della valle di Sturla da detto monte Bozaro e delle Lame e di altri confinanti con dette ville e con i loro territorii, devono essere rispettivamente del territorio e della giurisdizione di S. Stefano, come è l'Acquapendente, e in detto territorio non deve essere molestato il Signore e gli uomini della valle di Aveto, né devono essere turbati nella loro possessione, né nel diritto di esigere i dazi e i pedaggi, né i loro pedaggieri e ministri tra il detto territorio per le bestie, che tra i confini sopradetti del territorio di S. Stefano, vengono condotte al pascolo, dichiarando che non saranno di proprietà degli uomini, abitanti nelle ville della Valle di Sturla rispettivamente confinanti a detti monti e confini di detto territorio, e massimamente di *Temossi, Reisasca, Porcile, Stibiveri, Acero, Bertigale* e ville di Fontanabuona rispettivamente confinanti al detto territorio come sopra, e per le bestie di detti uomini, abitanti in dette ville rispettivamente confinanti non possa essere fatta alcuna esazione per i pascoli da farsi nel detto territorio racchiuso nei detti confini, né i loro pastori possono essere molestati per le bestie dagli ufficiali e pedaggeri della detta giurisdizione della Valle d'Aveto, salvi rimanendo i diritti di proprietà e di possesso di tutti i particolari possidenti o padroni di bestie e beni nei predetti confini di detto territorio, ai quali in virtù di questa sentenza, esclusa la giurisdizione ed il territorio, non s'intende di recare alcun pregiudizio ai diritti fuor di causa del territorio e della giurisdizione. Rispetto inoltre alla giurisdizione ed al territorio oltre la *Ventarola*, per cui si va per i gioghi dei monti, come l'acqua si versa nella *valle d'Aveto*, andando verso il monte di Barbagelata, termine divisorio del territorio di S. Stefano e del territorio del Comune di Genova, rispetto alle ville di *Fontanabuona* sino dove arrivano i confini di *Neirone* e di *Roccatagliata* è preteso dai Sindaci del Comune di Genova e delle ville di Roccatagliata e di Neirone, non possiamo per ora intrometterci"».

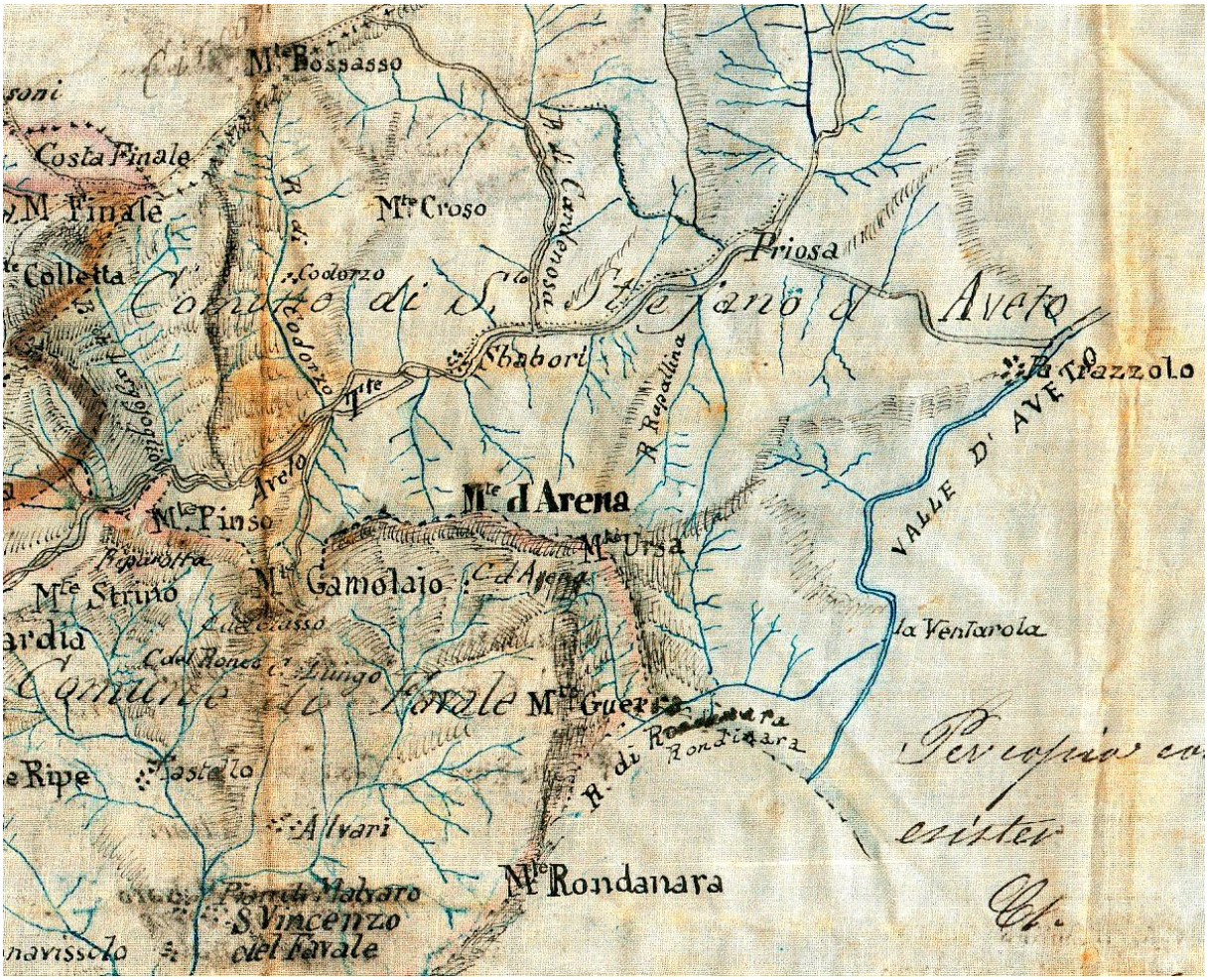
L'antica Cappelletta di San Rocco, presso Ventarola, e le Visite sui Confini della Val d'Aveto fra il 1550 e il 1800

di Sandro Sbarbaro

Il gran pasticcio grazie al quale i giudici arbitri del 1551 sentenziarono "non possiamo per ora intrometterci", e che il Vinzoni descrisse nella sua *Pianta de Confini della Podestaria di Neirone, e del Capitanato di Rapallo, e siti controversi con le Castellanie di Torriglia, e San Stefano*, venne risolto con una battaglia legale che durò dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, ossia per più di 60 anni, così ricordavano i vecchi di Sbarbari. La disputa oppose il Comune di Favale di Malvaro e gli abitanti del villaggio di Villa Sbarbari. La prima sentenza fu emessa a favore di diversi Sbarbaro dal Tribunale di Chiavari nel **1850**. Nella Comparsa Conclusionale alla Corte d'appello di Genova l'Avvocato Edoardo Cabella cita: "Ma fosse vero quello che si afferma in contrario, e cioè non essendosi fornita una tal prova da parte dei convenuti, dovrebbe pur sempre, in virtù di tali principi, essere respinta la domanda del Comune [di Favale], il quale del resto fu sempre poco convinto della propria ragione, talché mentre gli Sbarbaro erano e sono al possesso, e godevano e godono dei beni, non spinse mai il giudizio, che iniziato nel 1852, dura da più di mezzo secolo". Il Cabella fra i documenti probanti produce una sentenza del Pretore del Mandamento di Cicagna in data 18 novembre **1889**, probabilmente a favore degli Sbarbaro. Alla fine della causa gli abitanti di Villa Sbarbari ottennero che i confini rimanessero ad acqua pendente lungo il perimetro a ponente della parrocchia di Priosa d'Aveto. La zona fra il Poggio Grosso e il Bricco dei Pozzarelli a partire dalle *Tre Fontane* sino alla cresta del monte venne acquisita come proprietà terriera dal Comune di Favale di Malvaro grazie a un compromesso e successivamente posta all'incanto venne acquistata da alcuni partecipi del paese di Villa Sbarbari.

L'ANTICA CAPPELLETTA DI SAN ROCCO, PRESSO VENTAROLA, E LE VISITE SUI CONFINI DELLA VAL D'AVETO FRA IL 1550 E IL 1800

di Sandro Sbarbaro



2. Estratto da: *Linea di Confine tra i comuni di S.to Stefano d'Aveto, e S. Vincenzo del Favale, e Lorsica desunta dalla Carta officiale dello Stato Maggiore Italiano* - Il vallone che toccò ai Favalesi nella disputa con il paese di Villa Sbarbari è quello presso la strada che porta al M.te Camolaio, ovvero al valico dei Pozzarelli, e che il Vinzoni con altre terre nel 1725 metteva fra i confini in contestazione. I confini erano già fissati ad acqua pendente dallo Stato maggiore dell'esercito Italiano (siamo a l'11 gennaio **1876**), ossia sul crinale fra Aveto e Fontanabuona. Indi la disputa fu una guerra di carte bollate forse inutili.

Queste dispute per i confini erano già state registrate anni prima dei fatidici anni 1550/51. Arturo Ferretto, *Il Distretto di Chiavari. Preromano, Romano e medioevale,* Chiavari 1928, pag. 472 cita: "Il 19 agosto del **1517** il doge Ottaviano Fregoso, governatore regio in Genova, dichiarava di aver udito parecchie lamentele delle ville della valle di Sturla, a nome di tutta la valle e dei loro Sindaci, i quali avevano espresso che da lungo tempo vengono molestati dal castellano di S. Stefano d'Aveto e da altri agenti del sig. Scipione Fieschi, e dei suoi fratelli costringendoli a pagare un pedaggio per ciascuna pecora e bestia, che per detti di Vallesturla erano condotte al pascolo nel territorio di Chiavari, nella località *Viceregа* sino al monte della *Ventarola* e dal *Lago della Mora* sino a *Viceregа* e dalla *Cresta delle Lame* al di quà, ed in altri luoghi vicini e contigui. Essendo comparso all'udienza Francesco Fieschi, a nome di Scipione, chiede che vengano chiamati gli uomini di Sturla, promettendo che i Fieschi avrebbero mandata una rappresentanza, occorrendo decidere il tutto con un processo".

L'ANTICA CAPPELLETTA DI SAN ROCCO, PRESSO VENTAROLA, E LE VISITE SUI CONFINI DELLA VAL D'AVETO FRA IL 1550 E IL 1800

di Sandro Sbarbaro

Una sesta volta **viene citata** non la Cappelletta, ma **la *Piaggia di San Rocco*** nel **1721**, per cui si ritiene che i ruderi siano ormai, dopo circa 170 anni, quasi scomparsi anche se il Vinzoni nella *Carta del Capitanato di Rapallo …* del **1725** cita: *18. Capelletta distrutta di S. Rocco.* La Piaggia è una plaga, ossia un luogo pianeggiante presso un declivio, come in effetti è il luogo dove era insediata la Cappelletta di S. Rocco.

Nella *Comparsa Conclusionale nella Causa Formale dei signori Sbarbaro Antonio fu Andrea, Caterina fu Carlo,… contro il Comune di Favale di Malvaro in persona del sindaco signor Segale, appellante* alla Corte d'Appello di Genova risalente ai primi decenni del Novecento, l'Avvocato Edoardo Cabella, Procuratore Marco Calcagno, cita: "Riassumendo, il Fossa [Commissario di Santo Stefano in lettera del 12 gennaio **1721**] diceva potersi provare:

1. – Che la giurisdizione di S. Stefano verso le valli di Sturla e Fontanabuona si estendeva *sino alla sommità dei monti, e sino a quando acqua pende verso Valdauto* (Val d'Aveto) dimodochè *il confine era la sommità e cresta dei Monti, che gira fra loro.*

2. – Che ciò sapevasi *per averlo sempre sentito dire dai più vecchi tanto di S. Stefano che Genovesi e perché in ogni occasione di visite di confini, di delitti, di guardie, di sospetto di ladri, i giusdicenti, ufficiali e uomini di S. Stefano avevano agito sino alla sommità de' monti come sopra piove l'acqua verso Va dauto*.

3. – Che fra questi monti vi era il monte della *Villa di Ventarola ed il poggio di Rondanara* e che questi due monti con *Poggio Pagliaro* formavano una cosa continua che comprendeva tutto il territorio di S. Stefano verso la parte di mezzogiorno.

4. – Che tutte le volte che erano successi delitti sul versante verso Val d'Aveto fino alla sommità i relativi processi si erano fatti dal Principe, e specialmente erano *stati processati, e impiccati in Santo Stefano tre genovesi, e nel processo relativo erano stati sentiti anche testimoni genovesi mandati dal Capitano di Chiavari.*

5. – Che nel territorio di S. Stefano erano comprese le tenute chiamate *Piaggia di San Rocco* e *Monte Orsaro.*

6. – *Che da detto Monte di Ventarola continua sempre il confine per sommità di Costa di Monte, passando al Poggio detto dei Pozzarelli et indi sempre per Costa di Monte sino al Poggio detto di Collareta, e sino ai termini che sono anche presentemente nelle falde di detto poggio sul piano appresso al Fiume Auto detto Piana della Fornace, e per tali son sempre stati riconosciuti in occasione delle visite dei confini, d'inseguimento di banditi, di guardie, ed altri atti di giurisdizione*.

7. – *Che nel giro di detta costa dal Monte di Ventarola al Poggio di Collareta e termini suddetti verso la Valle e Giurisdizione di S. Stefano restano comprese molte tenute e fra queste quelle di Scarizola, Rasonia, Sogli, Isola Ration, Poggio Grosso e Molinetto, le quali benché vicine alla Costa sono state sempre considerate come di giurisdizione di S. Stefano*.

8. – *Che quando gli uomini di Fontanabuona si inoltrarono nel **1713** a piantare i rastelli, sulle strade di Ventarola, di Rondanara e Poggiarelli, di tale usurpazione si lamentarono gli ufficiali del Principe e gli uomini di detta giurisdizione, e che per rimediare al pregiudicio de' confini, furono fatte le dovute proteste, e poi anche son seguite per atto pubblico le dichiarazioni opportune colli ministri della Repubblica Serenissima, onde non derivasse pregiudizio alla ragione de' confini del Principe.*

9. – *Che nell'autunno del **1720** si erano fatte le guardie dagli uomini del Principe per sospetti di contagio, sul monte Ventarola e che gli uomini dell'Orsega Genovesi avevano dichiarato saper*

di Sandro Sbarbaro

benissimo che i confini del Principe arrivassero sino alla sommità del monte per quanto piove l'acqua verso Valdauto e che solamente quelli di Arena e di S. Vincenzo andavano a mira di suscitare impegni, e di promuovere pretenzioni in contrario per l'interesse loro particolare per usurpare varie tenute di pascoli e boschi che sono entro i confini di detta giurisdizione per la scarsezza che hanno di pascoli e di legna.

Che i terreni in contestazione appartenessero alle famiglie degli Sbarbaro almeno dalla fine del Seicento ce lo dimostra questo documento del Notaio Nicolò Repetto che rintracciai all'Archivio di Stato in Genova circa nell'anno 2000, e che trascrivo integralmente.

A.S. Ge, Notai Antichi, Nicolò Repetto, filza 13192 (inedito rintracciato da Sandro Sbarbaro): n° 827 + **1699** giorno di sabato li sette di Febraro ad hora di vespero- nel Castello di Torriglia, cioè al Banco di Ragione-

Nel nome del Signore sempre sia. Mastro Gio Batta Sbarboro q. Nicola della Villa di Casa de Sbarbori se ben da alcuni anni in qua habita nella Città di Bobbio spontaneamente, et in ogni miglior modo, per lui, e suoi heredi, et in perpetuo, vende, dà, cede, a Gioanni Sbarboro q. Gio: Maria di detta Villa presente, e che accetta à suo, et à nome di Agostino, e Bartholomeo, suoi fratelli, absenti, una possessione, che ha in detta Villa, e Giurisditione di Neirone [in realtà Villa Casa de Sbarbori e le terre citate sono nella Giurisdizione di Santo Stefano *de Val d'Avanto*, è un lapsus del notaio Nicolò Repetto] cioè la metà di due case solariate e coperte di chiappe poste nella stessa Villa, et un'altra coperta di paglia et alquante chiappe- con un pezzo di terra, chiamata *la Chiosa* contigua- à quali di sopra e di sotto le strade pubbliche, da una e dall'altra detti compratori-

Item altra prativa luogo detto *Sotto strada*, di sopra la strada pubblica, di sotto il fiume Aveto, da una detti compratori, e dall'altra gli eredi del quondam Vincenzo Sbarboro –

Item altra prativa luogo detto Il *Piazza di sopra la Costa delle Crose*, di sotto la strada pubblica, da una detti compratori, e dall'altra detti eredi del q. Vincenzo-

Item altra prativa luogo detto *la Barca* di sopra i compratori, di sotto la strada pubblica, dall'altre parti gli eredi del q. Lazarinno Sbarbaro-

Item altra prativa luogo detto *Isola del Quaggio*, di sopra la strada pubblica di sotto detto fiume, da una detti compratori-

Item altra prativa luogo detto *le Pianazze*, di sopra detti compratori, di sotto la strada pubblica, da uno lato detti eredi del q. Vincenzo, dall'altro il Commune, e crosa-

Item altra prativa luogo detto *li Ronchi*, di sopra detti eredi del q. Lazarino, di sotto il fiume suddetto, e strada pubblica, da uno detti compratori-

Item altra prativa, e seminativa e selvatica luogo detto *Vecchia*? di sopra il Commune, di sotto detti compratori, e strada pubblica, da uno detti compratori-

Item altra prativa, e seminativa e selvatica luogo detto *li Rebostrini*, sopra detti compratori, di sotto la strada publica ò sia fossato della Scavizola, dall'altre parti essi compratori-

Item terra selvatica luogo detto *Cognolo e Pianone*, di sopra la costa, di sotto la crosa della *Scavizola*, da una detti compratori, e dall'altra parte altra crosa –

Item altra selvatica luogo detto la *Costa della Scavizzola* havuta dalli eredi del quondam Stefanino Sbarboro sotto suoi confini-

di Sandro Sbarbaro

Item terra pascativa, et alberata di faggi luogo detto Il prato, e Bosco[il notaio probabilmente dimentica di scrivere il toponimo] sotto suoi confini-

Item altra selvatica, e boschiva luogo detto Il *Campo di Meneghino*- cioè la quarta parte-

Item altra selvatica luogo detto *li Ronchi*, sopra la Costa, di sotto detto fiume e da una parte detti compratori, e dall'altra il Commune –

Item altra terra selvatica luogo detto la *Piazza Manza* in due luoghi sotto confini delli detti eredi del q. Lazarino, detti compratori-

Item la sua porzione del *Selvatico delle Crose,* sotto[suoi confini]-

Item altra selvatica luogo detto *Tenzoo*, cioè la sua porzione, sotto[suoi confini]-

Item la porzione di selvatico luogo detto *Pozzo grosso* (è il genovesismo per Poggio grosso) sotto [suoi confini]-

Item la porzione del *Prato di Stanghellino* selvatica, sotto[suoi confini]-

Item altra luogo detto *Per contro alla Casa bruscià* ò sia *Colerea* (citata anche come *Colareta*)- sotto [suoi confini]-

Item altra pascolativa, e selvatica luogo detto la *Piana della Ca' bruscià, Pozza*, et il *Connio*- sotto [suoi confini]-

Item altra selvatica luogo detto *il Connio grande*, sotto [suoi confini]-

Item altra selvatica luogo detto *il Connio della Chiappaia*, sotto [suoi confini]-

Item altra selvatica luogo detto *il Rocazzone*, sotto[suoi confini]-

Item altra prativa e selvatica luogo detto *la Scabbia*, sotto[suoi confini]-

Item le sue regaie del *Cerro selvatico*, sotto [suoi confini]- quali beni sono tutti nel territorio di detta Villa de Casa de Sbarbori e Pianazze-

Item altra terra selvatica luogo detto *Largofoglio* in due parti-

Item altra prativa luogo detto la Pozza della Dondera-

Item altra prativa luogo detto *le Sorie*-

Item altre *Regaie delle Sorie*, quali sono della Giurisdizione di Neirone –

Item altra boschiva luogo detto *Sotto la Rocchetta* sotto [suoi confini]-

Item le tutte altre regaie (regalie?), azioni, ragioni in qualsivoglia luogo spettante a detto venditore per il prezzo di lire quattro milla cinquecento moneta di Genova corrente nella Giurisdizione di Santo Stefano - Così stati estimati detti beni da Domenico Repetto q. Gio: presente e Mastro Alessandro Repetto q. Gio: Batta, e Benedetto Biggio q. Domenico eletti concordemente, quali lire quattro milla cinquecento detti Gio: e Bartolomeo hanno promesso, e promettono dare, e pagare a detto compratore presente e in più le paghe seguenti, cioè - scuti cento venticinque per la prima paga tra qui à S. Martino prossimo da venire, cioè scuti simili hora qui presente, et il resto à detta festa di S. Martino - Il restante in sei anni prossimi à venire dopo detta festa di S. Martino, frà quali

però si devono levare lire mille ducento detta Moneta, quali si obligano di pagare à gli heredi del q. Gio: Sbarbaro fratello di esso Mastro Gio: Batta, ò sia à Lorenzina moglie di detto quondam Gio: e figlia del q. Cesare Garbarino- quali procedono in vigore d'Instrumento fatto, eseguito tra essi fratelli del **1696** - in atti del signor Pellegro Cella, e così si obligano, promettendo di pagare- e levare detto Mastro Gio: Batta da ogni danno, e spese- Presente detta Lorenzina, e che accetta, detti Gio: e fratelli compratori, e che intende, che detto Instrumento stii in suo vigore- e circa questo supplicano Sua Eccellenza à voler convalidare il presente Atto, e di havere il suo assenso, e che si abbi per non fatto quando Sua Eccellenza non si degnasse di approvarlo - Nel resto debba stare in suo vigore- E per tutto re compensativo si obbligano di pagare à detto venditore £ 2.10- per ogni centenaro all'anno e non pagando detti compratori dette paghe à detto termine debbano pagare il frutto re compensatorio, osia come debitori morosi ogni danno, et interesse ……. non possi il sei per cento- Quali beni da …..- liberi - fuori che dall'annua pigione verso l'Illustrissima Camera e se vogliono più, e meno - se lo daranno per donatione irrevocabile fra vivi - Dando il dominio, e possesso- c……, cedendo vendendo - Promettendo dell'eccezione - e così hanno tutte dette parti giurato- sia esteso- per le quali cose- Me Nicolò Repetto Notaro Actuario - testimoni Giacomo Martinelli q. Domenico, e Giacomo Ratto figlio di Ottavio convocati/

L'antica Cappelletta di San Rocco, presso Ventarola, e le Visite sui Confini della Val d'Aveto fra il 1550 e il 1800

di Sandro Sbarbaro

3. Particolare da Santo Stefano d'Aveto (S. Stefano - Barbagelata Monte) A. S. Ge, B.18-933

Seguendo il corso del Canale di Ventarola che scende dal Monte Ventarola -ricevendo a sinistra l'acqua del Canale della Rondinara-, poco oltre l'attraversamento, ove le due strade in rosso provenienti dall'attuale Passo di Ventarola, si incontra a sinistra la Casa Rosa de Martini, poco oltre sormontata dalla croce è San Rocco (ovvero l'antica giexia, o Cappelletta, secondo la Visita ai Confini del 1589), più oltre è la Casa brusà, secondo il cartografo si trova lungo il Fiume e strada verso S. Steva. In realtà si dovrebbe trovare oltre la confluenza del fiume che si scorge poco oltre (ora Rio Liciorno). In opposizione è tracciato altro fiume che viene detto dal Cartografo Principio della fiumana de Sturla, alla sinistra del quale è posto il paese di Asiereto (in realtà nel Compromesso del 1550 Asereti è in Val Fontanabuona, e oggi vien detto Acereto e più precisamente è nella Val di Malvaro; in realtà quello indicato è forse il paese di Acero). Più sotto viene posto il Monte Dente Agurno (Monte Dente presso il Ramaceto). Il Cartografo al confine con la Val d'Aveto pone il Monte di Asiereto, che oggi vien detto Colletta d'Acero. Sullo sfondo è il Monte Bosaro (M. Bozale). Poco prima c'è il relativo Passo che mette in comunicazione la Val d'Aveto e la Val di Sturla. A sinistra presso il Canale di Rondinara il Cartografo cita il Sentiero sopra il Monte della Chravia. A traverso si indovina la scritta Sentiero del

L'ANTICA CAPPELLETTA DI SAN ROCCO, PRESSO VENTAROLA, E LE VISITE SUI CONFINI DELLA VAL D'AVETO FRA IL 1550 E IL 1800

di Sandro Sbarbaro

Monte Ventarola, il quale confluisce verso il Sentiero che descende alla Coregia (almeno così par di leggere), difatti detto sentiero tracciato in rosso arriva al paesino di Coregia de Fontanabona, poco sotto il Cartografo ha posto il paesino di Lensisa (Lencisa), e quasi al centro della Carta è posta Orsegha (Lorsica).

4. Particolare da: *Pianta de Confini della Podestaria di Neirone, e del Capitanato di Rapallo, e siti controversi con le Castellanie di Torriglia, e San Stefano - Rilevati, e delineati dal Capitan Ingegnere Matteo Vinzoni – Anno 1725- A.S. Ge- Sala carte – Filze Matteo Vinzoni.*

Nella lunetta al centro della suddetta *Pianta de Confini,* Matteo Vinzoni scrive questa legenda: *Li Confini del Capitaneato di Rapallo con la Castellania di San Stefano del Sig.r Prencipe Doria, sono il Fiume Auto, che principia così à chiamarsi nell'unione del fossato dell'Agrofoglio, e Canale d'Acquapendente al loco detto Costa del lago, il Prato d'Isolazione, traverso il fossato della Pissaria, il Campo Domenichino; passata l'acqua di Scarisola, traverso li Brichetti, ò sia Colla di Rebustino, la Costa di Piazza manza, Costa Rapalina, Colla de Campegli, Pianone di M.te Orzale, ò sia Orzalino, Isola grazza, alla Bocca del Canale di Rondinara, alla Costa della Cravia, la capelletta distrutta di San Rocco, il Canale della Ventarola, il M.te Ventarola, il Colle d'Oramala, et il Dente del M.te Liciorno, che serve anche per termine al Capitaneato di Chiavari, Ove per tutto erano termini, come si riconosce dalle visite fatte dell'anno 1589 ultimo 7bre, e 1590 5 8bre dalli Mag.ci Vincenzo Zoagli, e Girolamo Boggiano Podestà di Rapallo-*

Più sotto numera dei punti sulla *Pianta de Confini* e scrive: *9. Prato Isolatione, 10. Campo Domenichino, 11. Brichetti, o sia Colla di Rebustino, 12. Costa Rapallina, 14. Colla de Campegli, 15. Pianone di M.te Orzale, 16. Isola grazza, 17. Costa della Cravia, 18. Capelletta distrutta di S. Rocco, 19 Monte Ventarola, 20. Colle d'Oramala, 21 Dente del M.te Liciorno-*

di Sandro Sbarbaro

Nel Particolare della *Pianta de Confini* su riportato individuiamo in fondo al centro il n° 19 Monte Ventarola, a scendere lungo il Canale della Ventarola (detto anche Vizerga) verso destra troviamo il n° 18 Capelletta distrutta di S. Rocco. Alla confluenza del Canale di Ventarola col Rio Liciorno si nota una casetta che dovrebbe essere quella che attualmente i valligiani di Ventarola chiamano *Ca' bruscià*, ossia casa bruciata, da non confondersi con altra Casa bruciata citata dal Vinzoni che si trova presso l'attuale confine fra il comune di Favale di Malvaro (ex S. Vincenzo del Favale), e il comune di Rezzoaglio.

Foto Sandro Sbarbaro

L'attuale ***casa bruciata,*** situata probabilmente nel Settecento presso il confine fra Val d'Aveto e Val di Sturla; era probabilmente una *dogana* o *luogo di posta*, come forse già l'altra al confine fra Val d'Aveto e Val Fontanabuona

© tutti i diritti riservati - Rezzoaglio ottobre 2013

Il saggio di Sandro Sbarbaro "*L'Antica Cappelletta di San Rocco, presso Ventarola, e le Visite sui Confini della Val d'Aveto fra il 1550 e il 1800" è stato tratto dal sito* www.valdaveto.net